REGOLE FACILI

DI

ORTOGRAFIA ITALIANA

PER USO DEGLI SCOLARI

DI

CALLIGRAFIA E D'ARITMETICA

DELLE SCUOLE PIE

FIRENZE
NELLA STAMPERIA CALASANZIANA
MDCCCXXV.

Ut vascula oris angusti superfusam humoris copiam respuunt: sensim autem influentibus vel etiam instillatis complentur: sic animi puerorum quantum excipere possint videndum est. *Quintilianus L. I. Cap. 2.*

Siccome i vasetti di stretta imboccatura rigettan l' umore che siavi rovesciato sopra in gran copia; e si empiono, se vi s' infonda lentamente, o anche a goccia a goccia: così esaminar si dee la capacità delle menti pueriti.

AL LETTORE

Grande è la cura che aver sogliono i Genitori perchè i loro figli apprendan per tempo a formarsi (come dicono) una buona mano di scritto. Quindi cercan loro sollecitamente degli abili Calligrafi, gli provveggono di tutto ciò che bisogna perchè approfittino, gli animano, gl' incoraggiscono, si mostrano ben contenti del loro avanzamento appena vedono che i teneri figliuoletti già san formar francamente le lettere, massime se non solo le italiane, ma le inglesi ancora, le tedesche, le gotiche, le barbare. Lungi dal biasimar queste cure, le commendiamo anzi altamente: non possiamo però fare a meno di non rammentare ai medesimi, che il bene scrivere non consiste già nel semplice meccanismo di condur bene le lettere, ma nel saperle ancora ben compitare. Ci duole adunque che gene-

ralmente non impieghisi un' egual cura perchè i Giovanetti giungano a conseguire ancor questo fine, che senza dubbio è di gran lunga più necessario dell' altro e più pregevole. Pertanto il vivissimo desiderio di supplire in parte almeno a questo difetto, ha dato motivo alla presente operetta, nel compilar la quale ecco qual è stata la principal nostra mira.

Ci siamo in primo luogo proposti di farci intendere da quella classe di Giovanetti ai quali o per le circostanze della lor famiglia, o perchè dovendo seguitare la profession de' lor Genitori nel commercio o nelle arti o nei mestieri, non possono o non giudican necessario applicarsi allo studio della letteratura. Quindi è che ci siamo sforzati di esprimerci in una maniera facile e chiara, trascurando perfino l' uso dei termini tecnici, specialmente nel dar le regole dell' interpunzione, poichè l' intelligenza di un tal linguaggio non può non esser superiore alla loro capacità.

Riflettendo inoltre che parecchi errori d' ortografia si fanno nella collocazion dell' apostrofo, anche da chi non è affatto rozzo ed incolto; noi abbiam creduto opportuno di estenderci alquanto su tal materia. E siccome quest' apostrofo è frequentissimo negli articoli de' nomi; così ci è paruto necessario non solo, ma indispensabile il ragionare di essi. Gli articoli ci hanno chiamato naturalmente a parlare dei nomi e dei

casi: i nomi richiedeano qualche parola ancor de' pronomi, e questi ci hanno persuaso a fare avvertir varj errori che nell' uso di essi commettonsi volgarmente. Noi dunque ci siamo fatti un dovere di dare un certo sfogo a queste idee, e colla massima brevità che per noi si potè abbiamo esposte le principali regole e i più necessarj avvertimenti, perchè i Giovanetti conoscano per qualche principio quella lingua la quale vuolsi che scrivano correttamente.

Quindi ci è piaciuto portar più innanzi il nostro lavoro, e deviare alquanto da ciò che ci eravamo sul bel principio proposti. Chi non vede che la maggior parte degli idiotismi e nel parlare e nello scrivere nascono dal non conoscer le conjugazioni de' verbi italiani? Ora l' impararle non è poi un' impresa molto ardua, nè v'è bisogno sicuramente che i Giovanetti sieno iniziati nella lingua latina per acquistarne una pratica. E perchè dunque i Maestri d'Aritmetica e di Calligrafia non dovranno arricchire i loro discepoli anche di questa utilissima cognizione? Ecco il motivo che ci ha indotto ad esporre le conjugazioni regolari dei verbi. Il metodo in ciò tenuto è il seguente. Abbiam diviso la pagina in due colonne: nella prima ponemmo le voci tutte regolari e corrette le quali debbonsi usare scrivendo: nella seconda demmo luogo alle voci antiquate che non sono più in uso, ed a quegli

errori d' inflessione che abbiamo udito dalla bocca del volgo in varj luoghi della Toscana e dello stato Romano, affinchè i Maestri possano più facilmente renderne avvertiti i loro scolari. Nè abbiamo trascurati i verbi anomali, ma infine di ciascuna conjugazione abbiamo esposti quelli che più spesso vengono in uso, conjugandone quei tempi che si allontanano dall' inflession regolare.

Finalmente l' utilità di un indice esatto ci ha consigliati a continuare la medesima numerazione dei paragrafi fino all' ultimo; poichè così più speditamente si potranno riscontrare all' occorrenza le diverse materie, essendo contrassegnate con doppio numero, con quello cioè della pagina, e con quel del paragrafo.

Ci lusinghiamo che questa operetta non sia per essere affatto inutile: anzi riuscirà di molto vantaggio, qualora i Maestri ne spieghino di mano in mano le regole; e costringano i loro alunni a praticarle facendoli scrivere a dettatura. Prendano essi adunque un libro istruttivo e corretto, come la vita di S. Giuseppe Calasanzio del P. Tosetti, che è ottima ed elegantemente scritta, o l'altra opera intitolata *Idea della vita del Giovanetto*, composta dal P. Eugenio Orlandi delle Scuole Pie, e grandemente commendata e postillata dal celebratissimo Anton-Maria Salvini. Quindi nell' ultima mezz' ora della scuola ne det-

tino tre o quattro periodi con voce chiara e distinta, avvertendo di far le pause opportune senza dir altro. Riveggano dipoi gli scritti dei loro Giovani, gli avvertano degli errori che avranno commessi, e in questa guisa dalla diversità della pausa stessa che sentono, si assuefaranno a collocare al suo luogo la diversa interpunzione; e i più giungeranno senza dubbio al desiato fine di scriver correttamente, per quanto loro è possibile, la propria lingua. Per quelli poi che già la conoscon per regole, potrà giovare moltissimo un eccellente libretto più volte stampato ad uso delle Scuole Pie, che ha per titolo: *Avvertimenti per parlare e scrivere correttamente la lingua italiana*. In esso oltre ad esser notate per ordine alfabetico varie voci, le quali generalmente mal si scrivono perchè mal si pronunziano, trovansi pure accennati molti di quei verbi, che formando in maniera particolare il preterito e il participio, son facilmente d' inciampo a chiunque non ben possiede la lingua medesima.

L'arte della calligrafia è in gran credito: tocca ai Maestri a mantenervela. Sappiano per altro che tutte le arti, come le scienze, vuolsi che progrediscano; ed è questa, per mio avviso, la miglior via che aprir si possa all' avanzamento di quest' arte liberale.

INDICE DEI CAPITOLI

REGOLE FACILI

DI ORTOGRAFIA ITALIANA

CAPITOLO I.

Lettere dell'Alfabeto italiano, ed osservazioni sopra di esse.

Per assuefare un Giovanetto, che percorrer non possa la carriera delle lettere e delle scienze a scriver con sufficiente correzione la propria lingua, ed a fuggir quei vergognosi errori che rendon meno pregevole la bella forma del suo carattere; noi giudichiamo util cosa non solo, ma necessaria il presentargli alcune osservazioni sulle lettere dell' italiano Alfabeto.

1. L'Alfabeto della lingua italiana comprende venti lettere e non più: A,a; B,b; C,c; D,d; E,e; F,f; G,g; H,h; I,i; L,l; M,m; N,n; O,o; P,p; Q,q; R,r; S,s; T,t; U,u; Z,z. La prima figura in ciascheduna di queste dicesi *majuscola*, la seconda *minuscola*. Le lettere K, X, Y, non appartengono alla nostra lingua. Non è però che i Giovanetti imparato abbiano inutilmente a formarle; ma se ne serviranno al bisogno per iscriver con esattezza dei vocaboli latini, ed anche di altre straniere lingue viventi.

2. Il C e il G hanno tra loro molta simiglianza; ed è necessario riflettere che prendono ambedue diverso suono, secondo le diverse lettere

con cui vanno uniti. Se pongonsi avanti alle lettere A, O, U, rendono un suono (conforme si esprime la Crusca) più muto e rotondo, come : *caro*, *coro*, *cura*; *gallo*, *gota*, *gusto*. Se precedono all' E o all' I, si fanno udir più sonanti e aspirati, come: *Cena*, *cibo*; *genio*, *giro*. Se poi abbiamo bisogno che le due lettere suddette prendano questo suono medesimo anche avanti ad A, O, U, conviene che vi ponghiamo tramezzo un I, come : *ciarla*, *ciò*, *ciurma*; *giace*, *giova*, *giusto*. Se finalmente il C e il G seguiti dalle lettere E, I debbono rendere quel primo suono più muto, sarà necessario che vi si collochi in mezzo un' H, come: *cheto*, *ghiro*, *fianchi*, *spranghe*.

3. Un'altra osservazione rapporto al G è indispensabile. Quando questo si combina avanti all' N, e immediatamente dopo ne viene alcuna di queste lettere A, E, O, U, non vi si debbe inserire la lettera I, sebbene l'abbian fatto talvolta gli antichi Scrittori. Scrivasi adunque *Spagna*, *campagne*, *impegno*, *ignudo*; e non mai *Spagnia*, *campagnie*, *impegnio*, *igniudo*. La ragione di ciò si è, perchè il GN congiunto alle lettere suddette porta implicito un certo suono dell' I secondo la nostra pronunzia, e perciò non è necessario intromettervelo. Allora soltanto sarà necessario, quando sull' I medesimo si dovesse calcar molto la voce, come si fa nel pronunziar *compagnia*.

4. L' H e il Q si giudicano comunemente mezze lettere; e la ragione si è, perchè debbono esser necessariamente congiunte ad altre lettere, affinchè rilevino un suono. Quindi è che l' H trovasi unita al C o al G, nè il Q si usa mai

se non collocato avanti l'U. L'H peraltro spesse volte è aspirata, e serve a denotare alcune particelle del discorso, dette *interjezioni*, e sono *ah*! *ahi*! *deh*! *eh*! *oh*! (n.88). In tal caso si deè pronunziare con piccolo strascico di voce, cosicchè facciasi distinguere l'aspirazione. Serve ancora a togliere alcuni equivoci, come si può vedere nelle quattro seguenti voci del verbo *avere*, cioè: *io ho, tu hai, quegli ha, coloro hanno* (n.107): in tal caso non manifesta alcun suono distinto.

5. Una nuova forma della nona lettera, cioè l'*j* lungo, è stata introdotta nel nostro Alfabeto, e per avventura non tanto inutilmente, quanto alcuni moderni hanno pensato. Non è che questo quando è posto in fine delle parole equivaglia sempre ai due *ii*, come pure è stato detto; ma è forza convenire che nella buona pronunzia, la quale nella nostra lingua dà regola alla scrittura, ha rigorosamente un suono distinto dall' *i* semplice, e da' due *ii*. Possiamo osservar questo nelle seguenti parole *odi*, *odii*, *odj* (1); *premi premii*, *premj*. La diversa maniera di scriver queste parole non solo me ne determina il di-

(1) I seguenti versi della Gerusalemme liberata di Torquato Tasso, edizion veneziana del Vitarelli, ci confermano questa ortografia.

> Odi *come consiglia*! odi *il pudico*
> *Senocrate, d'amor come ragiona!*
> *O cielo, o Dei, perchè soffrir questi* empj,
> *Fulminar poi le torri e i vostri* tempj?
> Canto XVI. 57.
> *Se m'* odii, *e in ciò diletto alcun tu senti,*
> *Non ten vengo a privar: godi pur d' esso.*
> Ibid. ott. 44.
> . . . . Odj *non son nè sdegni i miei.*
> Ibid. ott. 52.

verso significato, ma fa sì ancora che io le distingua nel pronunziarle: giacchè quando vi trovo due *ii* allungo, per così dire, la voce, e li fo sentire ambedue. Quando poi pronunziar debbo l'*j* lungo, con un particolare atteggiamento delle labbra fo udire una specie di sibilo. Osservar possiamo la cosa stessa nelle parole *pii*, *restii*, *pendii*; *tempj*, *esempj*, *spazj*, *principj*, *varj*, ec. Si potrà dunque lasciare in libertà di chi scrive l'usare o il non usar questa lettera in mezzo alle parole, sicchè scriva pure a suo talento *vecchiaja* o *vecchiaia*, *aje* o *aie*, *muojo* o *muoio* ec; ma nel caso suddetto par che la debbano ammettere tutte le buone regole di Ortografia (1).

6. Il suono dell' M si confonde alle volte con quel dell' N. Tengano i Giovani per regola fissa di collocar sempre la prima, non mai la seconda avanti al B e al P, quando si combinano in una parola stessa; e scrivano *gamba*, *pompa*, *campo*, e non mai *canpo* ec.

7. La penultima lettera si scrive in due diverse maniere, cioè U e V; e dalla toscana pro-

(1) Il Vocabolario della Crusca non riprova l'*j* lungo, e ne fa uso; e parimente molti scrittori di un merito distintissimo, anche tra i più moderni, lo adoprano.

Il Giovanetto pertanto potrà tener questa regola: Quando un nome termina in *io* di due sillabe nel numero singolare, ponga due *ii* nel plurale, *pio*, *pii*; *restio*, *restii*; *pendio*, *pendii* ec. Ponga poi l'*j* lungo negli altri nomi in cui *io* finale è un dittongo raccolto (n. 18), e si pronunzia di una sillaba sola: *empio*, *empj*; *nunzio*, *nunzj*; *vizio*, *vizj*; *proprio*, *proprj* ec. Peraltro quando i nomi finiscono in *chio*, *glio*, e *cio* preceduto da altra consonante, non hanno luogo nè i due *ii* nè l'*j* lungo: *occhio*, *occhi*; *cocchio*, *cocchi*; *figlio*, *figli*; *scoglio*, *scogli*; *laccio*, *lacci*; *cencio*, *cenci*. *Beneficio* però, *ufficio* ec. daranno *beneficj*, *ufficj*, perchè la lor finale *cio* è preceduta da vocale.

nunzia si distingue assai chiaro quando collocar si debba la prima nella parola, e quando la seconda. Si pronunzino, per esempio, questi due vocaboli, *suo*, *voi*: pronunziando il primo si contraggon le labbra, ma non si serrano; e per pronunziar bene il secondo convien che i denti superiori esercitino una certa pressione sul labbro inferiore: quindi è che rendono un suono sensibilmente diverso.

8. Quanto alla lettera Z, ultima dell'Alfabeto, rifletteremo così di passaggio, 1. che chiamasi lettera *doppia*, valendo nella pronunzia quasi per *sd* o *ds*: 2. che non è vero altrimenti quello che alcuni hanno scritto, cioè che non si debba mai raddoppiare in mezzo delle parole: si raddoppia benissimo, e questa duplicazione par che accresca una certa forza alla pronunzia. Scrivasi adunque *piazza*, *prezzo*, ec. e non già *piaza*, *prezo*, sebbene sui libri antichi se ne trovino degli esempj: 3. che o semplice o duplicata che sia ha due suoni, gagliardo l'uno, l'altro alquanto rimesso; e questa diversità di suono, che mal si potrebbe dare ad intendere colle parole, la sentiamo distintamente nel pronunziare, esempigrazia, *razza* (generazione), e *razza* (pesce noto); *zio*, e *zelo* ec.

9. Quello in che i Giovanetti impiegar debbono un'attenzione particolare, si è nel non duplicar mai la *z* quando ne vengono immediatamente dopo *ia*, *ie*, *io*, *iu*, come: *grazia*, *pazienza*, *lezione*, *negoziuccio*. La duplicheranno però sempre in quei nomi che derivano da un primitivo che si scriva con doppia *zz*; così da *arazzo* ne viene *arazziere*; da *pazzo*, *pazzia*; da *carrozza*, *carrozziere*, e simili.

Pongano i Giovani molta attenzione a queste regole ; e poichè specialmente i Toscani assistiti sono dalla retta pronunzia ; procurino di praticarle nello scrivere, e di evitar gli errori di questo genere, che spesso incontransi nei loro scritti , e sempre fanno disonore .

CAPITOLO II.

Distinzione delle lettere in vocali e in consonanti , e delle sillabe .

10. La distinzione delle lettere più comune e più necessaria a sapersi , è in *vocali* e in *consonanti*. Le vocali nell' Alfabeto italiano son cinque : *a* , *e* , *i* , *o* , *u* ; e si chiaman così perchè hanno una voce e un suono da sè stesse , e perciò nel discorso possono stare anche sole senza bisogno dell'appoggio di altre lettere . Si osservi ciò in questo piccolo esempio. *Portano* i *buoni* *rispetto* a *tutti*, e *obbediscono* a *chi comanda*, o *virtuoso egli sia* o *vizioso*. Tutte le altre (eccettuata l'*h* , riguardisi pure o come mezza lettera, o come aspirata (n.4)) sono consonanti; e si chiaman così, perchè consuonano, cioè manifestano il loro suono solamente quando sono unite alle vocali, aggiungendo ad esse una particolar vibrazione . Quindi è che per lor natura non posson mai star sole nel discorso : e se vi si trovano , ciò è in forza dell' apostrofo onde sono affette , come vedremo a suo luogo (59 , e segg.) .

11. Lasciando da parte le altre distinzioni che si soglion far sulle lettere , perchè non le crediamo opportune al nostro intento ; ci limiteremo a far avvertire , che alcune di queste con-

sonanti diconsi *mute* ed altre *semivocali*. Le mute son quelle che dovendosi compitare o scrivere, hanno la vocale dopo: *bi*, *ci*, *di*, *gi*, *pi*, *ti*, *zeta*. Le semivocali al contrario principiano per vocale, e son queste: *effe*, *elle*, *emme*, *enne*, *erre*, *esse*. Quattro di queste, cioè L, M, N, R, si appellano *liquide*, ed altrove (n.13) dovremo farne nuovamente parola.

12. Delle lettere si forman le sillabe. Si chiama *sillaba* ogni elemento dell' umano discorso, che ha il suono suo rilevato e spiccato (1). Ma siccome, per quel che si è detto di sopra (n.10), questo suono non può aversi senza vocale; così diremo che ogni sillaba consiste o in una sola vocale, o in una vocale unita ad una o a più consonanti. Quindi per regola generale ne nasce, che una parola avrà tante sillabe quante ha vocali: così *pane* ha due sillabe, *onore* ne ha tre, *compostezza* ne ha quattro. Quì però il Giovane si rammenti che l' *u* dopo il *q* non dee considerarlo come vocale, servendo, come si è detto (n.4), a far sì che il *q* rilevi il suo suono: perciò *quanto* non ha tre sillabe, ma due solamente; *qualità* non ne ha quattro, ma tre.

13. Qualsivoglia vocale adunque o può far sillaba da sè sola, o può avere unita una consonante sì avanti che dopo, come si vede nella parola *in-o-no-ra-to*. Qualora peraltro non una sola, ma più consonanti concorrano a formare una sillaba, vi ha luogo qualche distinzione.

I. Se la sillaba principia per due consonanti, queste non possono essere ambedue mute, perchè la dolcezza della nostra lingua non lo com-

(1) Corticelli Gram. L 1. Cap. 2.

porta. Se dunque la prima è muta, la seconda potrà esser soltanto una delle due liquide L R, ed N ancora, ma solo dopo il G. Vedetelo in questi esempj: *cri-ne, pla-ta-no, ma-tri-gna*. Notisi che dopo la muta D non mai si combina la liquida L. Che se in mezzo a una parola sta prima la liquida e poi la muta, non appartengon mai ambedue alla medesima sillaba, ma una alla precedente, alla seguente l'altra, come in *el-ce*, *ner-bo* ec.

II. Posson le sillabe principiare per due semivocali, purchè la prima sia F o S. Debbon peraltro avvertire i Giovanetti, che dopo l' F non può combinarsi altro che una delle due liquide suddette L R, e che dopo l' S può venir qualunque consonante, fuorchè la Z. Ciò si osservi, per modo d' esempio, in *fra-tello, conflitto, sde-gno, spi-rito, e-sca* ec. ec. Di più, quando la sillaba principia per S si combinan sovente anche tre consonanti prima della vocale, come in *scru-polo, stra-da, e-scla-ma*: anzi dopo la vocale stessa trovasi, e con frequenza, perfino la quarta consonante: *Scrit-tura*, *spruz zo, ri-splen-de*, e cento altre; sicchè la sillaba può contenere fino a cinque lettere, quattro consonanti ed una vocale (1).

III. Che se per avventura s'incontrassero delle parole, nelle cui sillabe le consonanti fossero disposte in una maniera diversa da quello che

(1) Vogliono alcuni che anche sei lettere possan concorrere a formare una sillaba, come vedesi nelle parole *schiop-po*, *schiat-ta* ec; ma in questi casi l' H non serve che a determinare il suono del C (n.2), e però non dee considerarsi altrimenti come lettera.

si è detto, come: *Ca-dmo*, *Da-fni*, *Ara-cne*, *Do-gma* ec. dee sapere il Giovane, che tai parole non sono dell' italiana favella, ma appartengono a lingue straniere.

14. Quì daremo luogo ad un altro avvertimento, cioè, che tutte le parole della lingua italiana, finiscono naturalmente per vocale, meno che queste: *con*, *in*, *non*, *per*, dette *monosillabe*, cioè d' una sillaba sola. Ho detto *naturalmente*, perchè alle volte si può troncare l'ultima vocale, e in tal caso riman consonante l' ultima lettera: ma di questo ne ragioneremo in altro luogo. Venghiamo adesso a trattare d' un altro genere di sillabe.

CAPITOLO III.

Dei dittonghi e trittonghi.

15. Abbiamo detto di sopra (n.12), che una parola ha tante sillabe quante ha vocali, ed è vero; ma non si dee prender ciò tanto rigorosamente da escludere il Proverbio, *Ogni regola ha la sua eccezione*. Ciò dunque non si avvera ogni volta che nelle parole s' incontrano dei dittonghi e dei trittonghi, dei quali vengo senz'altro a ragionare.

16. Quando nella medesima parola si combinano due vocali insieme, si debbono unire in una sillaba sola, e questa unione si chiama *Dittongo* (1). Osservatelo nelle seguenti voci: *Pie-tà*, *divo-zio-ne*, *bie-co*, *feu-do*. Notate che se

(1) Cosa lunga sarebbe annoverare tutti i dittonghi della lingua italiana, poichè alcuni Gramatici li fanno ascendere fino al numero di quarantanove.

le due vocali o dittongo son sul principio della parola, forman sillaba da sè sole; se poi sono in mezzo di essa, si debbon sempre congiungere con la consonante precedente; vedetene l'esempio in *Au-ro-ra, com-pia-ce, pian-to*. Si dee però fare osservazione alle particelle *co, pre, re, ri, tra,* che servono spesso a comporre delle parole, come: *coetaneo, preoccupato, reintegrare, riordinare, traudire,* e simili. Ora se queste particelle combinansi avanti ad altra vocale non forman dittongo, e perciò debbono separarsi nel compitare: *co-etaneo, pre-occupato* ec. Faremo altrove (n.27) menzione delle parole composte.

17. Se le vocali che si combinano insieme son tre, formano parimente una sillaba sola, e questa sillaba dicesi *trittongo*, come: *miei, tuoi, suoi, vuoi, fi-gliuo-lo, em-piei*. Si può notare, che se l'ultima di queste tre vocali fosse accentata, cosicchè dovesse pronunziarsi aggravandovi sopra la voce, in tal caso non dobbiamo considerare le tre vocali come un trittongo, ma distinguerle in due sillabe, come veggiamo in *cio-è, gio-i-re* ec.

18. Potremo quì di passaggio far avvertire, che gli scrittori di lingua italiana soglion dividere i dittonghi in due classi, cioè in *distesi* ed in *raccolti*. Chiaman distesi quelli, nel pronunziare i quali si fanno udire distintamente ambedue le vocali; come: *Europa, aere, feudo, mio*. Chiamano poi raccolti quelli che si pronunziano talmente uniti, che il suono della prima vocale si perde quasi del tutto, posandosi la voce principalmente sulla seconda. Si osservi ciò nelle voci *piano, lieto, cielo, suono, empio*.

19. Nella Poesía si sogliono spesso i ditton-

ghi sciogliere in due sillabe, specialmente *ia*, *ie*, *io*, e questa soluzione da chi scrive correttamente si accenna con un accento acuto (´) sulla prima vocale, ovvero con due puntolini (. .) al di sopra, come: *Religíone*, *quïete*, *ragïone*: ma siccome questo non mira al nostro principale scopo; così non ci tratterremo a parlarne più a lungo.

CAPITOLO IV.

Regole generali per distinguer bene le sillabe nel compitare e nello scrivere..

20. Ben intese le regole precedenti che riguardan le sillabe, basta una piccolissima riflessione per non isbagliare nel dividerle esattamente. Quanto al compitare debbono i Giovanetti porre grande attenzione nel distinguer bene tutte le sillabe di qualsivoglia parola, assegnando a ciascuna vocale le consonanti che le appartengono, unendo in una sillaba sola i dittonghi e i trittonghi, e pronunziando interamente e chiaramente qualunque sillaba con far sentire il suono delle consonanti unite alla vocale respettiva (1).

21. Quanto poi allo scrivere, la difficoltà maggiore pei teneri fanciulli consiste nello stac-

(1) Questa però dev'esser singolar cura dei Maestri che insegnano a leggere, cioè il costringere di quando in quando i Giovanetti a sillabar le parole, mettendoli talvolta tra loro a provoca a chi meglio e più spedito pronunzia con la dovuta posa o staccamento tra sillaba e sillaba le parole, quelle specialmente, che sembran loro le più difficili pel concorso di varie consonanti; per esempio: *a-stro-lo-gía*, *e-spe-rien-za*, *di-spo-si-zio-ne*, *ri-splen-den-te*, e simili.

car la parola sul fine dei versi quando, non entrandovi interamente, si dee trasportare una parte di essa nel verso seguente. E' vero che per un soverchio raffinamento di urbanità si è introdotto il costume di non divider mai le parole sulla fine dei versi; ma si prendon coll' occhio le opportune misure, talmentechè col terminar della linea termini appunto anche la parola. Ciò peraltro potrà praticarsi soltanto nelle lettere, ove si scriva a persone molto ragguardevoli. Quanto poi alle scritture d'altro genere, piccola attenzione alle regole che io son per dare farà si, che insieme con questa tenue difficoltà svaniranno dagli scritti dei Giovani gli errori di questa natura.

22. La regola generale si è, che non si può mai dimezzar la parola, se non là dove qualunque sillaba di essa è perfetta. Quindi ne nasce, che se la parola è di una sillaba sola, come: *me*, *se*, *sto*, *che*, *non* ec. si deve scrivere interamente o nel verso che finisce, o in quello che principia; nè sarà mai lecito lasciarne una lettera nel fine di un verso, e trasportarne il resto nell' altro.

23. Se poi la parola ha più sillabe, sarà permesso dividerla ove più torna comodo, purchè col finir di un verso finisca la sillaba, e col cominciar dell' altro cominci parimente l' altra sillaba. Si accenna poi un tale staccamento con una o due lineette (–) o (=) sempre sul fine, non mai sul principio dei versi, nè pure ripetendole, come abusivamente costumasi da qualcheduno.

24. Quando la parola contiene dei dittonghi, siccome questi formano una sillaba sola (n.16,17),

così converrà scriverli per intero o da una parte o dall' altra. Siano per esempio *azione*, *figliuolo* le parole da dividersi nel fin della linea; ecco come dovranno staccarsi: *azio-ne*, *figliuo-lo*, ovvero *a-zione*, *fi-gliuolo*, e sarebbe errore staccarle diversamente, come: *azi-one*, *figli-uolo*, o in qualunque altro modo diverso dai due accennati.

25. Tutte le volte che la parola contiene qualche consonante raddoppiata, è più facile ad evitarsi lo sbaglio nel dimezzarla. Siccome in tal caso la parola non è mai monosillaba, così quelle due consonanti non possono mai appartenere alla sillaba medesima; e perciò la parola sarà sempre bene staccata in mezzo di esse, come: *sabbia*, *tor-rente*, *ap-prez-zo* ec. Sebbene sia sì facile la divisione della parola in questo caso, pure i Giovanetti spesso vi mancano, mettendo ambedue le consonanti insieme, o sul fine o sul principio del verso: vergogna!

26. Generalmente quando una consonante semplice è posta fra due vocali, si unisce sempre e fa sillaba con la vocale che vien dopo, come: *a-mo*, *o-no-re*. Convien però aver riguardo alle parole composte, delle quali giudico di dover fare un piccolo cenno adattato alla capacità di quelli pe' quali scrivo.

27. Sappiano essi adunque, che vi sono alcune particelle del discorso, le quali unite a una parola sul principio, o ne mutano totalmente, o ne alterano in qualche modo il significato. Queste sono specialmente le seguenti: *ab*, *ad*, *in*, *dis* (1); e le parole composte che ne risultano, sono *abuso*, *adorare*, *inabile*, *disuguale*, ed al-

(1) Si parla solamente di queste, perchè hanno la conso-

tre molte. Ora dovendosi staccare la prima sillaba da queste o da simili parole, non corre più la regola suddetta della consonante in mezzo a due vocali, ma la particella componente si dee scrivere intera nel fine del verso, dividendole così: *ab-uso*, *ad-orare*, *in-abile*, *dis-uguale*; e sarebbe errore d' ortografia lo scrivere *a-buso*, *a-dorare* ec. E perchè non tutte le parole che cominciano per *ab*, *ad* ec. son composte, potrà il Giovanetto distinguerle dalle semplici osservando se è parola intera e significante quella che resta, tolta la particella; se è tale, la consideri pure come composta, altrimenti è semplice. Levi l'*ab* da *abuso*, rimane *uso*, parola significante; lo levi da *abituale*, rimane *ituale* insignificante: la prima dunque sarà composta, e semplice la seconda.

28. Quando la parola da dividersi ha più consonanti unite insieme, e tra loro diverse, è necessario che il Giovane osservi quanto si è detto di sopra (n. 13) per dare alla vocale le consonanti che le appartengono. Pare, per vero dire, che in tal caso la difficoltà che incontrano i piccoli scolari sia più scusabile; ma noi vogliamo toglier di mezzo anche questa. Sappiasi adunque che nel dividere una parola alla fine del verso, non si separano più consonanti unite insieme, se nella lingua vi è una voce che principia per le consonanti medesime; ma si debbon congiungere colla vocale seguente.

Nella tavoletta che qui ponghiamo potranno i Giovanetti vedere a colpo d' occhio quali sieno queste consonanti da non separarsi.

nante in ultimo luogo, e perciò fanno eccezione alla regola data (n. 26.) quanto alla division delle sillabe.

BL . . .	em-blema ,		bloccare .
BR . . .	u-briaco ,		braccio .
CL . . .	con-cludere ,		classe .
CR . . .	a-crimonia ,		crine .
DR . . .	A-driatico ,		drago .
FL . . .	ri-flessione ,		flemma .
FR . . .	de-fraudare ,		frode.
GL . . .	vana-gloria ,		gloria .
GN . . .	o-gnuno ,		gnocco .
GR . . .	di-gressione ,		grave .
PL . . .	com-plicato ,		placido.
PR . . .	le-pre ,		prezzo .
TL . . .	A-tlante ,	Perchè non	tlaspi(*sorta d' erba*)
TR . . .	la-trare ,	mancano nel-	trave.
SB . . .	Le-sbo ,	la nostra lin-	sbaglio .
SC . . .	ta-sca ,	gua parole ,	scala .
SD . . .	di-sdegno ,	che principia-	sdegno .
SF . . .	di-sfida ,	no per le me-	sforzo .
SG . . .	ri-sguardo ,	desime conso-	sgarbo .
SL . . .	I-slanda ,	nanti, come si	slattare .
SM . . .	a-sma ,	vede quì ap-	smuovere .
SN . . .	Bo-snia ,	presso :	snaturato .
SP . . .	re-spiro ,		spirito .
SQ . . .	Pa-squa ,		squadra .
SR . . .	I-sraele ,		sregolato .
ST . . .	co-stituzione,		stame .
SV . . .	ri-svegliare ,		svagato .
SBR . . .	i-sbrigare (1) ,		sbrigare .
SCL . . .	e-scludere ,		sclamare .
SCR . . .	co-scrizione ,		scrivere .
SDR . . .	A-sdrubale ,		sdrucciolo .
SFR . . .	i-sfrenare ,		sfrenare.
SGR . . .	Aqui-sgrana ,		sgravare .
SPL . . .	e-splosione ,		splendere.
SPR . . .	dia-spro ,		spruzzare .
STR . . .	inchio-stro ,		strano .

(1) Se dopo le monosillabe *non, con, in, per* viene una parola che principii per *S* unita ad altre consonanti, per lo più si aggiunge un *i* alla parola stessa per dolcezza di suono: onde si dice *per isbrigare*, e non *per sbrigare*; *in istrada*, non *in strada* ec.

Quando un Giovanetto, per la cura di un diligente Maestro, abbia inteso l' uso di questa tavoletta, potrà facilmente evitar gli errori nella divisione delle parole; poichè in essa sono raccolte tutte le combinazioni delle consonanti, che trovandosi in mezzo ad una parola fanno sillaba con la vocale che segue, e però non si debbono separare dalla medesima.

CAPITOLO V.

Alcune brevi e necessarie nozioni sui Nomi e sui Pronomi italiani.

29. La parte più essenziale dell' italiano discorso è il Nome, cioè quella voce con cui indichiamo una persona o una cosa qualunque, come: *Pietro, Antonio, Cesare*; *pane, casa, libro.* Il discorso non sarebbe intelligibile qualora mancasse il nome, o espresso o sottinteso.

30. Il nome può esprimere una cosa, e le qualità di una cosa. Se esprime una cosa dicesi *sostantivo*, perchè può star solo nel discorso; se poi esprime le qualità di una cosa, si dice *aggettivo* o *epiteto*, perchè ordinariamente non può star nel discorso, se non aggiunto ad un sostantivo. Mi spiegherò con un esempio. *Uomo* è nome sostantivo, dunque potrà star nel discorso senz'altro appoggio; e perciò chi dicesse: Uomo *che vive è soggetto alla morte*, farebbe un discorso chiaro e intelligibile a tutti. Ma se al contrario dicesse: *bello, buono, costumato, vizioso, lungo, corto* ec. vedrebbe ognuno che questi nomi aggettivi richiedono necessariamente un sostantivo che li sostenga: Uomo *bello* o *buono*;

Giovane *costumato* o *vizioso*; abito *lungo* o *corto*, e così va discorrendo.

31. Nella lingua italiana due sono i Generi, *Mascolino* e *Femminino*(1). Due parimente sono i Numeri, *Singolare* che indica una cosa sola, e *Plurale* che esprime più cose di una medesima specie. Per regola generale si distingue un numero dall'altro dalla desinenza o sia terminazione, poichè il nome mascolino che ordinariamente termina o in *a* come *Profeta*, o in *e* come *Signore*, ovvero in *o* come *libro* nel numero singolare, nel plurale termina in *i*; *Profeti*, *Signori*, *libri*. Il femminino finisce per lo più in *a* nel primo numero, ed in *e* nel secondo: sing. *Donna*, plur. *Donne*; sing. *acqua*, plur. *acque*. Quando però nel singolare non finisce in *a*, nel plurale termina in *i*, come il mascolino: *mano*, *mani*; *madre*, *madri*.

32. E' cosa opportuna il far quì un avvertimento per evitare un errore assai comune. *Sorta* significa lo stesso che *qualità*, e il suo plurale fa *sorte*, non *sorti*. Dicasi dunque: *Varie sorte di panno*, *molte sorte di merci*, e simili; non già: *varie sorti di panno* ec. *Sorte* poi nel numero singolare equivale a *destino* o *caso*, e nel plurale fa sempre *sorti* (2). Nel singolare di-

(1) Intanto facciamo quì parola dei generi, in quantochè ci dovranno fare scorta a dare in seguito delle regole certe di ortografia, riguardanti specialmente gli articoli, e la collocazione degli apostrofi. A tale scopo, senza parlar del gener neutro, basta la notizia de' due accennati.

(2) Su gli Scrittori molto antichi s' incontrano alcuni rari esempj in contrario; ma questi, per mio avviso, debbonsi rispettare piuttostochè imitare.

cesi *arma* e *arme* di genere femminino, nel plurale meglio *armi* che *arme* :

Canto l'*armi* pietose, e 'l Capitano.

33. I nomi sono altri *Appellativi* ed altri *Proprj*. Gli appellativi son quelli che dinotano cose comuni e indeterminate, come : *città*, *casa*, *scuola*, *monte*, *fiume*; i proprj al contrario son quelli che dinotano segnatamente una persona o una cosa, come: *Francesco*, *Firenze*, *Arno*.

34. Siccome però in un discorso alquanto lungo sarebbe cosa incomoda e inelegante ripeter più volte il nome, così per isfuggire questa ripetizione facciamo uso frequentemente di altre parti del discorso medesimo, dette *Pronomi*. Il pronome adunque non è altro che una parola la quale si usa invece del nome. Per esempio, così diciamo: *Quando i Giovanetti amano la pietà, Iddio* gli *benedice*. Ora quel pronome *gli* è posto per non replicare il nome, cioè *i Giovanetti*.

I Gramatici distinguono i pronomi in varie classi; ma per noi basterà qualche nozione dei *primitivi*, dei *dimostrativi* e dei *relativi*.

35. Pronomi primitivi diconsi quelli che sono i primi, nè hanno origine da alcun altro, e son tre: *io*, *tu*, *sè*. Chiamansi dimostrativi quelli che accennano o dimostrano persona o cosa, e sono: *questi*, *questo*, *costui*; *cotesti*, *cotesto*; *quegli*, *quello*, *colui*, *egli*, *ciò*. Finalmente si appellano pronomi relativi quelli che si riferiscono a cosa antecedentemente detta, e son quattro, cioè: *quale*, *che*, *chi*, *cui*.

36. Quanto ai pronomi dimostrativi convien notare attentamente due cose: la prima si è, che *questi*, *questo*, *costui* dimostrano sempre per-

sona o cosa prossima a chi parla o scrive; onde si dovrà dir per esempio: *Prendete* questo *mio libro*. *Vi aspetto in* questa *città*, intendendosi del libro che ha presso di sè chi parla, e della città dove dimora chi scrive. Al contrario *cotesti*, *cotesto* dimostrano persona o cosa prossima a chi ascolta o a chi legge; perciò si dirà: *Rendetemi* cotesto *libro che è mio*. *Datemi le nuove di* cotesto *paese*, e simili; e s' intenderà del libro che tiene chi ascolta, e del paese dove abita chi legge la lettera.

37. L' altra riflessione si è, che *questi*, *costui*, *cotesti*, *quegli* nel nominativo del numero singolare si usano solamente quando si parla di uomo; dovendosi dire a tutto rigor di Gramatica: *Questi è il mio fratello*; *quegli era mio amico*. Si rifletta però, che non si dice mai *questi*, *quegli* quando tali pronomi si uniscono ad un nome, sebbene sia d'uomo: *Questo Capitano*; *quello scolaro*, e non mai *questi Capitano* ec. Passeremo adesso a veder la distinzione sì dei nomi, che dei pronomi, secondo i diversi casi.

CAPITOLO VI.

Dei casi, e dei segnacasi.

38. I casi dei nomi italiani son sei tanto nel singolare, che nel plurale; e si chiamano o col lor numero progressivo, cioè *caso primo*, *secondo*, *terzo* ec. ovvero con la deno. minazione dei Latini, *nominativo*, *genitivo*, *dativo*, *accusativo*, *vocativo*, *ablativo*. Ora siccome i nostri nomi non mutano terminazione (1),

(1) Si dee però avvertire che tutti i nomi che hanno

fuorchè nel passare dal numero singolare al plurale, come si è veduto di sopra (n.31); così per distinguere un caso dall'altro ci serviamo di certe particelle del discorso chiamate *Segnacasi*, perchè appunto, aggiunte ai nomi, accennano in quali casi intenda di adoperarli chi parla o scrive.

39. I segnacasi in sostanza non son più che tre, DI, A, DA: questi almeno sono i più ordinarj. DI serve al secondo caso, o genitivo; A serve al terzo, o dativo; DA al sesto, o ablativo: e questi segnacasi appartengono senza alterazione sì al singolare, che al plurale. Il primo e il quarto caso non hanno bisogno di alcun segno, perchè si posson facilmente distinguere (1). Infatti diciamo, per esempio: *Cane non man-*

l' accento sulla vocale ultima ritengono ancora nel plurale la medesima desinenza, dicendosi, *la virtù, le virtù*; *la città, le città*; *il piè, i piè*; *il Re, i Re*; e perciò questi diconsi nomi *indeclinabili*.

(1) Quì potrà tentare il Maestro di fare intendere ai Giovanetti la diversa funzione che nel discorso esercitano il nominativo e l' accusativo. Il discorso non può stare senza il nominativo (n.29), perchè esso regola l'azione del verbo. Se io dicessi semplicemente: *ama, scriveva, leggeranno* e nient' altro, chiunque mi dimanderebbe: *chi è che ama? chi scriveva?* ec. segno che il discorso è mancante della parte più essenziale, che è il nominativo, quello cioè da cui dee partire l'azione di amare, di scrivere, di leggere. Ma se dico: *Pietro ama, Paolo scriveva, gli scolari leggeranno*, l' interrogazione suddetta non ha più luogo, perchè il senso è chiaro. Non solo è nel discorso un nominativio che fa l'azione del verbo, ma vi è ancora per lo più una persona o cosa che riceve o soffre l' azione medesima; questo è ciò che chiamasi *accusativo*, come: *Pietro ama il suo fratello*; *Paolo scriveva la lettera*; *gli scolari leggeranno i libri*, il fratello, la lettera, i libri sono gli accusativi. Da questi e da simili esempj potranno i Fanciulli capir tanto che basti.

gia cane, e tutti intendono qual de'due fa l'azione, e quale la soffre. Il quinto caso parimente, servendo per chiamare altrui, basta questa circostanza per farlo distinguere; o pure gli si prepone l'O, dicendosi indifferentemente: *Antonio aspettami*, ovvero: *O Antonio aspettami*.

40. Queste particelle adunque servono per variare i nomi nei loro casi, e ciò dicesi *Declinare*. I nomi col segnacaso si declinan così:

Genere mascolino.

N. S.	Nominat. *Uomo*.	N. P.	N. *Uomini*.
	Genit. *di Uomo*.		G. *di Uomini*.
	Dat. *ad Uomo*.		D. *ad Uomini*.
	Accus. *Uomo*.		A. *Uomini*.
	Vocat. *o Uomo*.		V. *o Uomini*.
	Abl. *da Uomo*.		Abl. *da Uomini*

Genere femminino.

N. S.	Nom. *Donna*.	N. P.	N. *Donne*.
	Gen. *di Donna*.		G. *di Donne*.
	Dat. *a Donna*.		D. *a Donne*.
	Acc. *Donna*.		A. *Donne*.
	Voc. *o Donna*.		V. *o Donne*.
	Abl. *da Donna*.		Abl. *da Donne*.

Quì si può far notare al Giovanetto, che quando il nome principia per vocale, al segnacaso del dativo si unisce un *d* per dolcezza di pronunzia: *ad uomo, ad albero*, piuttostochè *a uomo*, *a albero*.

41. Il pronome primitivo *io* è mancante del vocativo, e si declina così:

Genere mascolino e femm.

N. S.	Nom. *io*.	N. P.	N. *noi*.
	Gen. *di me*.		G. *di noi*.
	Dat. *a me, mi, me*.		D. *a noi, ci, ce, ne*.
	Acc. *me, mi*.		Acc. *noi, ci, ce, ne*.
	Abl. *da me*.		Abl. *da noi*.

Il pronome *tu* ha tutti i casi, e si declina nella seguente maniera:

Genere mascol. e femm.

N. S.	Nom. *tu*.	N. P.	N. *voi*.
	Gen. *di te*.		G. *di voi*.
	Dat. *a te, ti, te*.		D. *a voi, vi, ve*.
	Acc. *te, ti*.		A. *voi, vi, ve*.
	Voc. *o tu*.		V. *o voi*.
	Abl. *da te*.		Abl. *da voi*.

Il pronome *sè* che ha sempre relazione a persona terza, è mancante del primo e del quinto caso, serve ad ambedue i numeri, e si declina a questo modo:

Gen. masc. e femm.

N. S. e Pl.	Genitivo *di sè*.
	Dativo *a sè, si*.
	Accus. *sè, si*.
	Abl. *da sè*.

APPENDICE.

42. Le particelle *mi*, *ti*, *vi*, *si* nei pronomi suddetti fanno le veci sì del dativo, che dell'accusativo; così diciamo per esempio: *mi sembra*,

o *sembrami*; *ci comandava* o *comandavaci*, invece di *sembra a me*, *comandava a noi*. Servon poi anche all'accusativo, perchè diciamo: *ti ammiro*, *vi rispetto*, *egli si loda*, cioè *ammiro te*, *rispetto voi*, *loda sè* ec.

43. Le particelle *me*, *ce*, *te*, *ve* servono ancora al terzo caso innanzi al pronome relativo e alla particella *ne*, come può vedersi in questi brevi esempj. I. *Se siete figli obbedienti*, fatemelo *conoscer coi fatti*; e vale *fate conoscere a me* *ciò*. II. *Avrai degli amici*, *se* te gli *saprai fare*, cioè *se saprai fare quelli a te*. III. *Siamo in un gran pericolo*; *se voi* ce ne *sapete liberare*, *noi* ve ne *renderemo grazie*, ec. E' da notarsi che in questi e in simili casi la particella *ne* equivale a *di quello* o *da quello*, *di ciò* o *da ciò*, e si riferisce tanto al singolare, quanto al plurale in ambedue i generi. Lo stesso può dirsi della particella *se* usata invece di *per sè*, *a sè*, come: *Avendo il Maestro dato un castigo allo scolaro negligente*, *ei* se lo *prese*, *e* se ne *fece ragione*; cioè, *lo prese per sè*, *ne fece ragione a sè*.

44. Riguardo a *ne* quando fa le veci del pronome plurale *noi*, diremo che serve al terzo e al quarto caso, dicendosi molto bene, per esempio: *Se noi che andiamo a scuola non imparassimo*, ne *tornerebbe gran biasimo*, in luogo di *tornerebbe a noi*; e così: *Sole in tanta afflizione* ne *hanno lasciate*, vale a dire, *hanno lasciate noi sole*.

45. Da questi pronomi primitivi altri pronomi traggono origine, detti perciò derivati, e sono: *mio*, *tuo*, *suo*, *nostro*, *vostro*. Diremo soltanto dei primi tre, che il lor plurale fa *miei*, *tuoi*,

suoi nel mascolino, e *mie*, *tue*, *sue* nel femminino. Dicasi sempre adunque: *i parenti miei*, *i fatti tuoi*, *le cose sue*, e non già: *i parenti mia*, *i fatti tua*, *le cose sua* ec. come in qualche luogo della Toscana, e massime in Firenze, si ode spessissimo.

46. Quanto ai pronomi dimostrativi basterà solo avvertire, che si declinano sempre col segnacaso, e che quei che terminano in *i*, cioè *questi*, *cotesti*, *quegli*, dell' uso dei quali già si è parlato (n.37), negli altri casi del singolare terminano in *o*, e si confondon cogli altri, *questo*, *cotesto*, *quello*, dicendosi: Nomin. *questi* (parlando d' uomo) genit. *di questo*, dat. *a questo* ec. e così degli altri. Giudichiamo però necessario esporre la declinazione del pronome *egli*, attesochè variano le sue desinenze: eccola.

Genere mascolino.

N. S.	Nom. *egli*, *ei* o *e'*.	N. P.	N. *eglino*, e talora
	Gen. *di lui*.		G. *di loro*. (*egli* o *ei*
	Dat. *a lui*, *gli*, *li*.		D. *a loro*.
	Acc. *lui*, *lo*.		Ac. *loro*, *gli*, *li*.
	Abl. *da lui*.		Abl. *da loro*.

Genere femminino.

N. S.	Nom. *ella*.	N. P.	N. *elle* o *elleno*.
	Gen. *di lei*.		G. *di loro*.
	Dat. *a lei*, *le*.		D. *a loro*.
	Acc. *lei*, *la*.		A. *loro*, *le*.
	Abl. *da lei*.		Abl. *da loro*.

47. Accenneremo così di passaggio alcuni errori, che nel parlar volgare si odono frequente-

mente dalla bocca di tutti, a fine di schivarli quanto è possibile, almeno scrivendo. Primieramente si suole usare dai più l' accusativo invece del nominativo, e dicesi comunemente: *lui parla, lei dice, loro piangono, loro ridono.* Dee dirsi: *egli parla, ella dice, eglino* o *essi piangono, elleno* o *elle* o *esse ridono*, e simili. In secondo luogo riflettasi che *gli* quando è dativo significa *a lui*, essendo sempre di genere mascolino, e di numero singolare. Invece del dativo femminino *a lei* si deve usare la particella *le*; ed invece del plurale *a loro* si usa il semplice *loro* per l' uno e per l' altro genere, nel modo che segue: *Io* gli *sono obbligato; io* le *sono obbligato; io son* loro *obbligato*; cioè: *sono obbligato a lui, a lei, a quelli* o *a quelle*. Così: *Essendo buona la virtù, io* le *vo' dare* (o *vo' darle*) *ricetto nel mio cuore*, e non mai *gli vo' dare*, nè *vo' dargli*, come volgarmente si dice. Finalmente è da notarsi che *gli* o *li* nel maggior numero è sempre quarto caso: *gli amo, gli stimo, li rispetto*; cioè, *amo loro, rispetto loro* o *quelli* ec.

48. Al dativo *gli* si congiungono spesso le particelle *lo, la, li, le*, frapponendovi un' *e* per miglior suono, e dicendo *glielo, gliela, glieli, gliele*, parole che possono scriversi ancora staccate, *glie lo*, *glie la* ec. In questo caso il dativo *gli* serve all'uno e all' altro genere, e l'altra particella è sempre un accusativo; per esempio: *L' amico mi dimandò consiglio, ed io* glielo *diedi. La mia sorella mi richiese delle mie nuove, ed io* gliele *scrissi*, cioè, *diedi quello a lui, scrissi quelle a lei*. Lo stesso si usa con la particella *ne* riferita ad ambedue i numeri e i ge-

neri (n.43), *gliene*. Gli antichi solevano adoprare il solo *gliele*, e lo facevano servire sì al singolare che al plurale, in ambedue i generi, dicendo: *Corse con l' unghie nel viso a Calandrino, e tutto* gliele *graffiò. Portò certi falconi al Soldano e* presentogliele, cioè, *graffiò quello a lui*; *presentò quelli a lui*. Peraltro è oggimai renduta assai comune la maniera esposta di sopra.

49. I due pronomi relativi *chi*, *cui* si declinan sempre parimente col segnacaso. E' da notarsi, che il primo è di genere mascolino e femminino, e che modernamente si suole usare nel numero singolare soltanto. Il secondo, senza cambiar mai terminazione, serve ad ambedue i numeri e generi, ma è sempre mancante del nominativo; e nel dativo si usa sì col segnacaso, che senza, dicendosi indifferentemente: *E' fortunato quel Maestro* cui *o* a cui *gli scolari obbediscono. I figli* cui o a cui *il Padre non risparmia il castigo, si avvezzano a non trascurare il proprio dovere.* Si adopera poi molto elegantemente nell' accusativo, e serve anche a sfuggire l'ambiguità o doppio senso che potrebbe avere il discorso. Eccone l' esempio: *Francesco è un Giovane costumato*, cui *molto loda ognuno*; se si dicesse: *il quale molto loda ognuno*, non s' intenderebbe chi è il lodatore, e chi il lodato. Nel seguente capitolo parleremo degli altri due relativi *quale* e *che*.

CAPITOLO VII.

Degli articoli de' nomi.

50. Per distinguere un caso dall' altro, oltre ai segnacasi, abbiamo nella nostra lingua altre

particelle indeclinabili chiamate comunemente *Articoli*, e servono ancora a denotare la differenza de' generi. Nei nomi mascolini gli articoli sono *Il* o *Lo*, nei femminini *La*, e si declinano come segue:

Numero singolare

G.M.		G.F.	
Nom.	*il* o *lo* .	Nom.	*la* .
Gen	*del* , *dello* .	Gen.	*della* .
Dat.	*al* , *allo* .	Dat.	*alla* .
Acc.	*il* , *lo* .	Acc.	*la* .
Voc.	*o* .	Voc.	*o* .
Abl.	*dal* , *dallo* .	Abl.	*dalla* .

Numero Plurale.

G.M.		G.F.	
Nom.	*i* , *gli* .	Nom.	*le* .
Gen.	*dei* o *de'*, *degli* .	Gen.	*delle* .
Dat.	*ai* o *a'*, *agli* .	Dat.	*alle* .
Acc.	*i* , *gli* .	Acc.	*le* .
Voc.	*o* :	Voc.	*o* .
Ab.	*dai* o *da'*, *dagli* .	Abl.	*dalle* .

L' articolo *lo* nel numero plurale si declina ancora così: *li* , *delli* , *alli* , *li* , *dalli* , ma gli scrittori usano più frequentemente la maniera esposta di sopra.

51. Ecco adesso dei nomi d' ambedue i generi, declinati col respettivo articolo.

Numero Singolare.

N. *il libro* , *lo studio* , *la carta*.
G. *del libro* , *dello studio* , *della carta*.
D. *al libro* , *allo studio* , *alla carta* .

A. *il libro* , *lo studio* , *la carta* .
V. *o libro* , *o studio* , *o carta* .
Abl. *dal libro* , *dallo studio* , *dalla carta.*

Numero Plurale .

N. *i libri* , *gli studj* , *le carte* .
G. *dei* o *de' libri* , *degli studj* , *delle carte* .
D. *ai* o *a' libri* , *agli studj* , *alle carte* .
A. *i libri* , *gli studj* , *le carte* .
V. *o libri* , *o studj* , *o carte* .
Abl. *dai* o *da' libri*, *dagli studj*, *dalle carte.*

52. Il pronome *quale* quando è relativo , cioè quando si riferisce a persona o a cosa antecedentemente detta , è dell' uno e dell' altro genere , e declinasi sempre coll' articolo nella seguente maniera .

Numero Singolare .

Gen. mascolino e femminino

Nom. *il quale* , *la quale* .
Gen. *del quale* , *della quale* .
Dat. *al quale*, *alla quale* .
Acc. *il quale* , *la quale* .
Abl. *dal quale* , *dalla quale* .

Numero Plurale.

Nom. *i quali* , *le quali* .
Gen. *dei* o *de' quali* , *delle quali* .
Dat. *ai* o *a' quali* , *alle quali* .
Acc. *i quali* , *le quali* .
Abl. *dai* o *da' quali* , *dalle quali* .

53. L' articolo *il* si adopera con tutti i nomi mascolini che cominciano da una o da più con-

sonanti, purchè peraltro la prima di esse non sia S: *il capo*, *il Profeta*, *il braccio*. L'articolo, *lo* si adopera avanti ai nomi mascolini che cominciano da vocale, o da S congiunta ad altre consonanti, detta *s impura*, o dalla lettera doppia z: *lo stomaco*, *lo sprone*, *lo zucchero*, *lo zio* (1). Finalmente l'articolo *la* si usa con tutti quanti i nomi femminini.

54. E' da fuggirsi un abuso quasi comune, quello cioè di adoperare il relativo *quale* senza l'articolo. Infatti noi veggiamo tutto dì nelle lettere, e specialmente nei libri di conti, questo errore; per esempio: *Mi ha scritto Antonio*, quale *mi prega*. *Incontrai la Padrona*, quale *mi disse*. *Ricevo dall'Agente i denari*, quali *mi paga*, ed altre simili maniere. Dicasi: *il quale mi prega*; *la quale mi disse*; *i quali mi paga*.

55. Talvolta *quale* non è relativo, ma dicesi pronome di *qualità*, o dinota rassomiglianza corrispondendo a *tale*, o serve nelle dubitazioni e nelle interrogazioni. In questi casi si adopra sempre senza l'articolo; ed eccone gli esempj: I. *Non so* quale *sia la vostra condizione*. II. Quale *è la vita degli uomini*, tale *sarà la lor morte*. III. *Non vedo* a qual *consiglio io debba appigliarmi*. IV. *Mi fareste una buona grazia*? quale?

56. Il pronome *che* si pone invece di *quale*, ed è di tutti i generi e di tutti i numeri, e si usa col segnacaso; per esempio: *Colui* che *ha creato il cielo e la terra*, *e tutte le cose* che *in essi contengonsi* ec. è quanto dire: *Colui il quale .... tutte*

(1) Il nome *Dio* nel numero plurale vuol parimente questo articolo, dicendosi *gli Dei*, *degli Dei*, ec. e non *i Dei*, *dei Dei*. Avanti ai nomi che principiano per z trovasi spesso usato anche l'articolo *il*, cioè *il zelo*, *il zodiaco* ec.

le cose le quali. Così: *La disgrazia* a che *io penso*, di che *io mi lagno* ec. cioè *alla quale io penso*, *della quale mi lagno*.

57. Alle volte il pronome *che* significa *la qual cosa*, ed allora si usa solamente nel numero singolare, e riceve l' articolo: *Spesso i Giovanetti sono indocili e disobbedienti*, il che *io non posso tollerare*, del che *frequentemente gli rimprovero*, cioè, *la qual cosa non posso .... della qual cosa frequentemente gli rimprovero*.

58. Rifletteremo per ultimo, che i pronomi *costui*, *costei*; *colui*, *colei* e *cui* si possono usare in genitivo senza il segnacaso con molta eleganza, collocandoli tra l' articolo del nome da cui dipendono, e il nome stesso, in questo modo: *Il costui amore*; *delle cui virtù*; *dal colei labbro*, e simili, cioè: *L' amore di costui*; *delle virtù di cui*; *dal labbro di colei*.

Quì porremo fine a ciò che riguarda i nomi e i pronomi; rimettendo ai Gramatici quei Giovani diligenti, i quali avessero un lodevole desiderio d' imparare quel molto di più che potrebbe insegnarsi.

CAPITOLO VIII.

Uso degli apostrofi.

59. Abbiamo detto di sopra (n.53) che coi nomi mascolini che cominciano per vocale si adopera l' articolo *lo*, ed è vero; ma in tal caso però in tutto il numero singolare si dee scrivere coll' apostrofo. L' *apostrofo* altro non è che una virgoletta (') collocata in alto presso la consonante, ed accenna che l' ultima vocale della parola è tralasciata. Ciò si fa unicamente per

servire alla dolcezza della pronunzia. Si usa adunque così:

Nom. *l' avaro* , *l'empio* , *l'oro* , *l' uomo* .
Gen. *dell'avaro*, *dell'empio*, *dell' oro* , *dell'uomo*,
Dat. *all' avaro* , *all' empio* , *all' oro* , *all' uomo*.
Acc. *l'avaro* , *l' empio* , *l' oro* , *l' uomo* .
Abl. *dall' avaro*, *dall'empio*, *dall' oro* , *dall'uomo*.

60. Nel numero plurale peraltro non si possono apostrofare, meno che nel solo caso in cui il nome principiasse per *i*. La ragione si è, perchè GL son due consonanti: queste, come abbiamo di già veduto (n.10), non avendo alcun suono in sè stesse, lo prendono dalle vocali a cui si trovano unite. Ora se coll' apostrofo priviamo della lor vocale gli articoli *gli*, *degli* ec., è forza che le due consonanti che restano prendano il suono dalla prima vocale che incontrano. Se incontrano adunque le vocali *a*, *e*, *o*, *u*, non renderanno più il suono che noi vogliamo, cioè *glia*, *glie*, *glio*, *gliu*, ma bensì *gla*, *gle*, *glo*, *glu*; e però invece di legger *gli avari*, *gli empj*, leggeremo *glavari*, *glempj*. Scrivasi adunque sempre intero quest' articolo in tutti i casi del numero plurale, fuorchè quando il nome principia per *i*, giacchè allora soltanto è lecito apostrofarlo: *gl' ingegni*, *degl' infedeli*, *agl'iracondi*, *dagl' indovini*.

61. Coi nomi di genere femminino, che principiano per vocale, si apostrofa parimente l' articolo nel numero singolare (1), come: *l'ape*, *l'e-*

(1) Converrà apostrofarlo sempre, se il nome principia per *a*; *l'ape*, *l'aria*, *l'aurora*, e non *la ape* ec., e ciò per

state, *l' industria*, *l'orazione*, *l'usanza*. Nel numero plurale vogliono alcuni che non si debbano apostrofare; e la ragione è forse, perchè l'articolo del secondo numero non si confonda con quel del primo, la qual cosa succederebbe se anche a quello si apponesse l' apostrofo. Questa regola par da tenersi specialmente tutte le volte che il nome femminino ha l' accento sull' ultima vocale, onde si dirà: *le abilità*, *delle età*, e simili, perchè tali nomi non si distinguerebbero dal singolare, conservando la medesima desinenza ancora nel plurale. Ecco la declinazione di tre femminini, che serviranno d' esempio per tutti gli altri.

Numero singolare.

N. *l' ape*, *l' industria*, *l' usanza*.
G. *dell' ape*, *dell' industria*, *dell'usanza*.
D. *all' ape*, *all' industria*, *all'usanza*.
A. *l' ape*, *l' industria*, *l' usanza*.
V. *o ape*, *o industria*, *o usanza*.
Abl. *dall' ape*, *dall' industria*, *dall'usanza*.

Numero plurale.

N. *le api*, *le industrie*, *le usanze*.
G. *delle api*, *delle industrie*, *delle usanze*.
D. *alle api*, *alle industrie*, *alle usanze*.
A. *le api*, *le industrie*, *le usanze*.
V. *o api*, *o industrie*, *o usanze*.
Abl. *dalle api*, *dalle industrie*, *dalle usanze*.

fuggire la cacofonía o cattivo suono dell'incontro di due *aa*. Se poi principia per una delle altre vocali, *e*, *i*, *o*, *u*, potrà anche non apostrofarsi, e sarà lecito scrivere sì *l'ignoranza*, *l'orazione* ec. che *la ignoranza*, *la orazione*.

62. L' apostrofo non si adopera solamente con gli articoli dei nomi, ma ha un uso assai più esteso. Si potrebbe dare per regola generale, che incontrandosi due vocali, una sul fine e l'altra sul principio della parola seguente, quella che precede si tronca, e si pone l'apostrofo in luogo di essa, come: *nient'altro*, *bell' ingegno*, *mez-z' ora* ec.; ma questa regola ammette varie eccezioni, ed eccone le principali.

63. Quando le parole hanno l' accento sull'ultima vocale, come: *pietà*, *così*, *andò* ec. non si debbono mai apostrofare, per esempio: *pietà usate cogl' infelici*; *andò in villa*, e non già *piet' usate* ... *and' in villa* ec. Nè pur si debbono apostrofare i nomi che terminano per dittongo, come: *gloria*, *trofeo* ec. *gloria acquistata*; *trofei ottenuti*, e non mai diversamente. Peraltro le parole *deggio*, *veggio*, *voglio*, *soglio* e qualche altra, quando hanno dopo il pronome *io*, si trovano spesso apostrofate, troncato interamente il dittongo: *degg'io*, *vogl' io*. Finalmente non avrà mai luogo l'apostrofo quando tramezzo alle parole stesse occorrerà interpunzione; esempigrazia: *In Pietro risplende* una, *ed in Giovanni* un' *altra virtù*. La parola *una* la prima volta non si apostrofa, perchè vi è di mezzo la virgola; la seconda volta poi si apostrofa, perchè non vi cade alcuna interpunzione.

54. Per non diffondersi soverchiamente sulle generali, perchè con piccola riflessione che facciasi sulla maniera comune di parlare in Toscana si può intendere agevolmente se una parola comporta o non comporta l'apostrofo, verremo a dei casi particolari. E primieramente osserveremo che la monosillaba *ci* si può apostrofare soltanto quando seguono le vocali *i*, *e*, come,

c' insegna, *c' erudisce*; ma non mai avanti ad *a*, *o*, *u*: *ci ama*, *ci onora*, *ci usa*, e non già *c'ama*, *c'onora* ec. per la ragione già detta (n.60). Al contrario le parole *poco*, *poca* si apostroferanno solamente quando ne seguono *a*, *o*, *u*, scrivendo *poc' anzi*, *poc'acqua*, *poc' orecchio* ec. e viceversa, *poco ingegno*, *poca espressione*.

65. Quanto alle monosillabe non accentate *mi*, *ti*, *vi*, *si* e *ne* quando è pronome, è in piena libertà l' apostrofarle o no: basta solo aver riguardo a sfuggire coll'apostrofo l' incontro delle medesime vocali. Si scriva pur dunque indifferentemente *m' ascolta* e *mi ascolta*, *t' ammiro* e *ti ammiro*, *v'era* e *vi era*, *s' ottiene* e *si ottiene*, *n' usa* e *ne usa*; ma sempre meglio peraltro *t'intendo*, *s' induce*, *n' evita* ec. Quanto a *se* particella condizionale, e a *da* segnacaso dell' ablativo, si abbia riguardo che non nasca equivoco con *di*, *si*, il che può spesso succedere apponendo l' apostrofo.

66. I pronomi *quello* e *questo* uniti a dei nomi che principiano per vocale, e parimente gli adiettivi *grande*, *santo* si sogliono per lo più apostrofare: *quell' uomo*, *quest' infelice*, *grand' ingegno*. Lo stesso può dirsi delle parole *vostro*, *nostro*, *altro*, *molto*, *tanto*, *quanto*, *tutto*, *quando*, *mentre*, *oltre*, *senza*, *sotto*, *come*, *siccome*, ed altre molte:

Quand' era in parte *altr'* uom da quel ch'i' sono.

67. Le voci *uno*, *ciascuno*, *alcuno*, *qualchedùno*, *qualcuno*, *niuno*, *veruno* e qualche altra di simil desinenza, usate sì nell' uno che nell' altro genere, si uniscono spesso a dei nomi. Per non errare nello scriverle rettamente basterà solo riflettere, che quando si congiungo-

no con nomi mascolini non debbono mai apostrofarsi : *un uomo*, *ciascun amico*, *qualcun altro* ec. Richieggon però sempre l' apostrofo se per lo contrario unisconsi ai femminini : *un' anima*, *alcun' auretta*, *niun' ape*. Lo stesso si dee dire dell' aggettivo *buono*, *buona*: *buon anno*, *buon' ora*.

La ragione di tal differenza la vediamo nella maniera di pronunziare; poichè quando accompagnamo la voce *uno* al nome mascolino che principia per consonante, non la pronunziamo mai intera, dicendosi sempre *un libro*, *un verso*, *un braccio*, e non *uno libro* ec., eccettuato il solo caso che il nome principii per *s* impura; dunque se il nome stesso principia per vocale, non ha altrimenti avanti di sè la vocale *o* che debba troncarsi; e perciò nè pur l' apostrofo, che è il segno del troncamento fatto, vi ha luogo. Nel nome femminino poi accade tutto il contrario.

68. Il *che* oggimai non suole apostrofarsi dai più, se non avanti alle vocali *e*, *i*, e non sempre. Gli antichi scrittori seguivano questa regola: quando ne venivano dopo *e*, *i* troncavano la sola ultima vocale, scrivendo.

Ora mentre *ch'* io parlo il tempo fugge.

Quando poi ne seguivano le altre vocali, *a*, *o*, *u*, troncavano insieme coll'*e* anche l'*h*, e scrivevano.

C' un foco di pietà fessi sentire.

Al duro cor *c'* a mezza state gela.

E la ragione di ciò può ricavarsi agevolmente da quel che altrove abbiam detto (n.2).

69. Anticamente era in uso un' altra maniera d' apostrofare. Quando dopo le voci *uno*, *che*, *e* venivane un nome la cui prima sillaba fosse *im* o *in* scrivevano interamente le voci suddette,

ed accorciavan dell' *i* la parola seguente, apponendo in sua vece l' apostrofo in questo modo: *uno 'ngegno che 'ncontra*; *lagrimoso e 'nfermo* ec. Lo stesso facevano con gli articoli *lo*, *la*, *le* scrivendo *lo 'nvidioso*, *la 'mperatrice*. Oggi questa maniera è andata in disuso, e si conserva solo da alcuni con le particelle *il*, *in* quando specialmente precede loro un dittongo o una vocale accentata; e scrivon così: *Nè l' aura* nè 'l *rezzo*; sia 'n *vece di me*; benchè 'n *lamenti viva* ec. Essendo quest' uso molto consentaneo alla toscana pronunzia, convien dire che sarebbe cosa assai buona il conservarlo: ed in alcune combinazioni del discorso, come quando *il* combinasi dopo *fra* o *tra*, converrà ognuno che sia meglio accorciarlo, che scriverlo intero. A me certamente piace più scrivere, per es. *tra 'l sonno*, che *tra il sonno*.

70. Avvertiremo per ultimo, che si potranno lasciare intatte le due vocali che s' incontrano, sempre che si fa sentire il suono di ambedue nel pronunziarle; e che quando le parole si troncano naturalmente, terminando in una delle quattro liquide *l*, *m*, *n*, *r*, è sempre un abuso l'apostrofarle, ne segua o no la vocale. Perciò si dovrà sempre scrivere, per cagion d' esempio, *nobil Uomo*, *nobil Donna*; *ancor io*, *ancor tu*; *siam iti*, *siam rovinati* ec. ec.

CAPITOLO IX.

Uso degli accenti sulle ultime sillabe, sulle medie, e sulle monosillabe.

71. L accento, rigorosamente parlando, è quella posa che fa la voce sopra una sillaba, per

cui essa rende un suono più marcato delle altre nella medesima parola. Ciò si osservi, per darne un esempio, nelle parole *altare*, *cometa*, *ardire*, *dolore*, *incomodo*, *fiume*; e questo maggiore aggravamento di voce sulle sillabe, *ta*, *me*, *di*, *lo*, *co*, *fiù* sarà sensibile a qualunque orecchio, se non è affatto stonato. Noi peraltro vogliamo intender quì per *Accento* quel segno che si suol fare scrivendo sulle vocali, per accennare che debbono pronunziarsi con forza.

72. Quest' accento adunque è di due sorte, *grave* ed *acuto*. Il grave è una lineetta inclinata dalla sinistra alla destra di chi scrive (`), ed ha luogo sopra le ultime sillabe solamente, come, *pietà*, *rendè*, *così*, *amò*, *virtù*: e questo segno fa sì, che chiunque legge calchi la voce su quella vocale su cui è collocato. Conviene che i Giovanetti impieghino una particolarissima attenzione per assuefarsi a non lasciar di apporre un tale accento, altrimenti scriveranno senza accorgersene una cosa totalmente diversa da quella che pensan di scrivere. Infatti differente molto è, per esempio, il significato di *costa* e *costà*, di *ciocche* e *ciocchè*, di *fiori* e *fiorì*, di *pero* e *però*, di *verro* e *verrò*, e mille altri.

73. L' accento acuto è una lineetta parimente inclinata, ma al contrario del grave, cioè dalla destra alla sinistra di chi scrive (´), e questo segnasi sulle vocali che non son l' ultime della parola, quando vi si deve aggravar sopra la voce. A questo proposito debbesi avvertire, che i più esatti scrittori sogliono accentare le parole terminate in *ia*, *ie*, *io*, le quali si hanno a pronunziar lunghe, come: *melodía*, *epidemía*, *gelosíe*, *restío*, *pendío* ec. per distinguerle da altre di si-

mil desinenza, che si pronunziano brevi; *custodia*, *accademia*, *ansie*, *astio*, *compendio*. E' vero che molti trascurano l'uso di questo accento, lasciando all' intelligenza di chi legge il far la posa dov'ella và; ma è vero altresì che l'esattezza non è mai soverchia, ed è sempre lodevole.

74. Anzi alle volte si rende assolutamente indispensabile l'accento sulle vocali intermedie. Ciò succede ogni volta che può nascere equivoco sul significato de' termini. Vedetene un esempio nelle seguenti parole: *balìa* (nutrice) e *balìa* (potere); *già* e *gìa* (per *andava*); *stropiccìo* e *stropìccio*; *seguìto* (accompagnamento) e *seguìto* (aggettivo da *seguire*); *martìre* e *màrtire* (tormento, affanno); e queste servan di norma per tutte le altre. Di più vi sono alcune parole che essendo naturalmente brevi, i soli poeti hanno la facoltà di farle pronunziar lunghe: in tal caso le debbono accentare. Tali sarebbero, *simìle*; *umìle*, *tenébre Oceáno*, ed altre molte.

> Fra i ladroni d'Arabia, o fra *simìle*
> Barbara turba avvezzo esser tu dei.

> Come veggion nell' ombra i naviganti
> Fra mille lampi il torbido *Oceáno*.

75. Le monosillabe hanno, per la più parte almeno, l'accento grave; ma peraltro alcune lo richieggono espresso, altre si contentano d'averlo sottinteso. Tengano i Giovani per regola costante di non apporlo, se non dove opera qualche cosa; essendo inutile affatto su tutte quelle monosillabe che hanno un solo significato, poichè esse ne-

cessariamente si aggravano nel pronunziarle, come: *Re*, *sto*, *sa*, ec.

76. Si dovrà dunque far uso d' accento sulle monosillabe, solamente quando sarà necessario per distinguerne la varia significazione; così *nè* particella negativa dovrassi accentare per distinguerla da *ne* pronome (n.44); parimente *dì* (giorno) a differenza del segnacaso *di* del genitivo; *sì* per *così*, e simili. Sempre necessario ancora sarà l' accento quando la monosillaba avrà dittongo; *ciò*, *giù* ec. perchè si potrebbe pronunziare sciolto.

Il più, ad imitazione de' migliori scrittori, sogliono accentare anche gli avverbj di luogo *quà*, *quì*, sebbene non sembri necessario a prima vista. Ma perchè i Giovanetti più difficilmente sbaglino, porremo quì una piccola tavoletta di quelle monosillabe, nelle quali ci ha fatto conoscer l'esperienza, che cade più comunemente l'errore; affinchè veggano a colpo d' occhio quali debbano, e quali non debbano accentare.

MONOSILLABE DI DOPPIA SIGNIFICAZIONE

NON SI ACCENTANO	*SI ACCENTANO*
A . . *segnacaso del dativo.*	A' . . *dal verbo* avere : *meglio* ha .
Che *relativo* (n.56) *e quando dipende dal verbo :* Voglio che impariate.	Chè *per* poichè , *come* : Ajutati chè t' ajuto. *I più esatti sogliono accentarlo* .
Da . . *segnacaso dell' ablativo* .	Dà. . *dal verbo* dare .
Di . . *segnacaso del genit.*	Dì. . (*giorno*) *e da* dire: Dì su
E . . *congiunzione* (*stretta*)	E'. . *dal verbo* essere (*larga*)
Fe. . (*fede*)	Fè. . *da* fare . *Il Facciolati ed altri l' accentano.*
La . . *articolo femminino.*	Là. . *avverbio di luogo* .
Li . . *art. del masc. plur.*	Lì . . *avverbio di luogo* .
Ne . . *pronome* (n.44), *o particella riempitiva*: Me ne vado.	Nè . . *particella negativa*: Nè buono , nè studioso .
O. . . *esclamazione , chiamata , e particella disgiuntiva* .	O' . . *dal verbo* avere: *meglio scrivesi* ho .
Se . . *particella condizionale :* Se fai , se dici .	Sè . . *pronome* (n.41): *più comunemente si accenta.*
Si . . *pronome* (n.42), *e particella riempitiva :* Si tacque .	Sì . . *affermativa , e invece di* così : Sì l' uno che l' altro .

MONOSILLABE CHE NON SI ACCENTANO MAI			*MONOSILLABE COL DITTONGO*
Chi	Me	Sto	Ciò
Do	No	Su	Diè
Fa	Po *fiume*	Te	Già
Fo	Pro	Tra	Giù
Fra	Re	Tre	Piè
Fu	Sa	Tu	Più
Gru	So	Va	Può
Ma	Sta	Vo	Vuò (1)

(1) Me non *vuò* già che la vecchiezza scusi. *Tasso C. VII.*

CAPITOLO X.

Dell' interpunzione.

Chiunque parla o legge sensatamente dee fare ai luoghi opportuni del discorso certe pause o silenzj, i quali accennino ora l' interruzione, ora il compimento assoluto del discorso, ed alle volte ancora una certa mescolanza, per così dire, d'interruzione e di compimento. A questo fine noi frapponiamo scrivendo l'*interpunzione* alle parole: ed è sì necessaria, che sovente dipende da essa la chiarezza e l' intelligenza del discorso medesimo. Noi dunque, dovendone quì favellare, ci sforzeremo di spiegarci colla massima facilità che siaci possibile, a fine di renderci intelligibili anche a quei Giovanetti, pei quali è nostra intenzione di scrivere. Incominciamo dalla virgola.

77. La *virgola* (,) accenna il solo interrompimento del discorso, e si dee collocare dopo la parola, quando è necessario farvi una certa sospensione o variazione di voce, affinchè il senso apparisca chiaro e distinto. Vediamone gli esempj. *Se non avessimo dei difetti, non ci piacerebbe tanto lo scoprirne negli altri*. Chiunque vuol leggere a senso dee sospendere alquanto la voce dopo la parola *difetti*, e però l' esatto scrittore non trascura di porvi la virgola. Così: *L' ozio, sorgente infausta di tutti i vizj, si dee fuggire dai Giovani e dagli adulti.* Per proferir sensatamente questo breve discorso, dee farsi una piccola variazione di voce dopo la prima parola *ozio*, e riprendersi il medesimo tuono dopo *vizj* : dunque dopo

l' una e l'altra di queste parole ha luogo la virgola; e mal si scriverebbe: *L' ozio sorgente*.

78. Insegnano alcuni, che avanti alla particella copulativa *e*, ed alle disgiuntive *o*, *nè* si debba metter la virgola. Noi diremo, che quando vi ha luogo qualche interrompimento o pausa, vi si ponga pure: ma quando non vi ha luogo altrimenti, la virgola è inutile affatto. Dicendo adunque, esempigrazia: *Che gran bene sarebbe mai il poter unire in sè la virtù de' Santi, e la sapienza dei Filosofi!* Sarà ben collocata una virgola dopo *Santi*, perchè ivi si può fare una, sebben piccola sospensione di voce. Ma se dicessi semplicemente: *La virtù e la sapienza son pregj inestimabili*, la virgola dopo *virtù* sarebbe per lo meno oziosa. Lo stesso può dirsi di queste maniere: *Cesare o Pompeo*; *Nè gl' incomodi nè le delizie*, e mille altre.

79. Qualora però si pongano nel discorso varj nomi di seguito senza copulativa, soglionsi questi distinguer con virgola per la solita ragione, che pronunziandoli convien fare una piccola interruzione di voce tra l' uno e l' altro, come: *Le ricchezze, la sanità, i divertimenti, i piaceri si cangiano spesso in mali*. Quì si può avvertire ancora, che se avanti all' ultimo di questi nomi si mettesse espressa la copulativa, essa potrebbe risparmiare la virgola. *Le ricchezze, la sanità, i divertimenii e i piaceri si cangiano spesso in mali*.

80. Vogliono parimente alcuni, che ancora i relativi *il quale*, *la quale*, *che* ec. esigano sempre virgola avanti di sè. Non sarà dunque errore il metterla; ma ci sembra che qualche volta possa essere inutile, specialmente quando il relativo trovasi accanto al suo antecedente. Ven-

ghiamo agli esempj. *Lo studio dell' aritmetica, al quale attendete, vi sarà utilissimo*. Dopo la parola *aritmetica* abbiamo posto la virgola, perchè il relativo *al quale* è separato da *studio* suo antecedente. Ma se diciamo soltanto: *Lo studio al quale voi attendete*, possiamo risparmiarci la virgola che niente opera in tali casi, meno che il discorso non fosse tanto lungo, che bisognasse respirare per giungere al fine.

81. Il caso vocativo, quando è tramezzo al discorso dev' esser sempre collocato tra due virgole, come: *Rispettate*, o Giovani, *i vostri maggiori. Credi forse*, figliuol mio, *che i consigli di un Padre sieno per esserti perniciosi*? Se il vocativo però si mette sul bel principio del discorso, e ne segue immediatamente il suo verbo, la virgola non sarà necessaria. *O Giovani rispettate i vostri maggiori*.

82. Il *Punto* è di tre sorte: *finale* (.), *interrogativo* e *ammirativo*. Di questi due ultimi ne ragioneremo in seguito, e discorreremo per ora del finale, o sia punto fermo. Questo adunque si colloca sempre alla fine di qualunque scrittura, ed anche alla fine di qualunque sentimento, quando espresso compiutamente, si passa ad un altro, il quale non abbia con ciò che prima è stato detto altro legame, fuorchè l' uniformità della materia di cui si parla. Vedetelo in quest'esempio: *La Religione e la Morale sono tra loro così inseparabili, che chi possiede la prima, possiede necessariamente ancor la seconda. Quindi ne nasce per legittima conseguenza, che l' uomo irreligioso è ancora immorale; e si dee perciò riputar da tutti un mostro abominevole*. Dopo la parola *la seconda* si è messo il punto,

perchè ivi è interamente compiuto il primo sentimento. Si è messo poi anche dopo *abominevole*, perchè ha ivi la sua fine il breve discorso.

83. Potremo ancora far avvertire, che alle volte dopo il punto si dee far capoverso, per servire alla tanto necessaria chiarezza e distinzione delle idee. Ciò succede quando alcuno in una scrittura dee parlare di differenti materie. Passando adunque dall' una all'altra, si torni da capo; e non già a livello degli altri versi precedenti, ma un poco in fuori, o meglio un poco in dentro. Suppongasi (per darne un esempio) che un mercante scriva una lettera a un suo corrispondente, e che debba; 1°. dargli ragione di certi generi che ha ricevuti; 2°. dargli qualche nuova commissione; 3°. informarsi da lui del costo di altri oggetti di commercio. L' esatto scrittore, dopo che ha messo in carta l' occorrente per ciò che riguarda il suo primo interesse, passa al secondo facendo capoverso, e quindi lo fa parimente passando al terzo, poichè son tre diverse parti che formano il complesso della sua lettera.

84. Siccome il punto fermo serve ad avvertire il lettore che dee far pausa perfetta; così i *due punti* (:) lo avvertono che faccia pausa mezzana. Alle volte adunque si esprimono varj sentimenti di seguito, i quali hanno bensì tutti relazione ad una proposizion principale, ma non hanno dipendenza alcuna fra loro; cosicchè tralasciandone uno, il senso del discorso corre egualmente. Questi sentimenti adunque si separano l' uno dall'altro coi due punti. L' esempio che segue illustrerà questa regola. *Come mai potrà giudicarsi felice lo stato dell' uomo vizioso*

e malvagio? mille calamità, mille angustie lo amareggiano: le sue sfrenate passioni, e i pravi suoi desiderj lo tormentano giorno e notte: la memoria de' suoi misfatti, e de' danni recati altrui gli è un pungente stimolo al cuore: lo spaventa il timor dei giudizj e delle leggi: ovunque si volge gli si parano innanzi, quasi furie, le sue ingiustizie, nè gli permettono di respirare. Ma non è già necessario che questi sentimenti sieno molti di seguito: ancora un solo può esser distinto co' due punti, quando il discorso antecedente non resta sospeso, come: *Tutti coloro che impararono qualche cosa, furono scolari diligenti e studiosi: imparerete egualmente ancor voi, se ne imiterete i costumi*.

85. Ogniqualvolta si riporta in termini o il sentimento, o l'autorità di qualcheduno, ovvero le parole dette o scritte da altri, ed anche da noi medesimi; queste si debbono separar con due punti dalle parole precedenti. Eccovene l'esempio: *Volete voi una regola per distinguere il vero dal falso bene? ve la insegna un gran saggio dell' antichità, dicendo:* NON È VERO BENE, SE NON QUELLO CHE RENDE MIGLIORE CHI LO POSSIEDE. Hanno luogo ancora i due punti dopo una proposizion generale, quando si passa immediatamente ad enumerarne le parti, come: *Due doti essenziali aver deve un diligente scolaro: la prima è la subordinazione al suo Maestro; l'altra è l' amor dello studio*.

86. Quando i sentimenti hanno tra loro una certa dipendenza, cosicchè, pronunziato il primo, rimanga sospeso e imperfetto il discorso, se non pronunziasi ancora il secondo, e gli altri consecutivi fino al punto fermo; allora so-

gliono essi distinguersi non più co' due punti, ma col *punto e virgola* (;). La pausa che si dee fare in tal caso è mista d' interrompimento e di compimento : e la viva voce del Maestro potrà solo farla intendere ai Giovanetti. Intanto perchè meglio conoscano che questa pausa è differente da quella che si dee fare ai due punti ; noi ripeteremo quì il breve discorso di già portato in esempio (n.84), rendendone però le parti dipendenti l' una dall' altra; eccola: *Se tutti coloro che impararono qualche cosa , furono scolari diligenti e studiosi* ; *imparerete certamente ancor voi, purchè ne imitiate i costumi* (1). Lo stesso si osservi in quest' altro esempio . *Persuadetevi , o Giovani , che siccome niun malvagio , stolto ed inerte non può viver felice; così l' uomo da bene , valoroso e sapiente non può essere sventurato* .

CAPITOLO IX.

Dei punti interrogativo ed ammirativo , dei varj puntolini di seguito, e della parentesi.

87. Il *punto interrogativo* (?) si dee collocare dopo tutte le interrogazioni che lo scrittore fa , o riporta come fatte da altri, ammettano o non ammettan risposta , come : *Se Dio solo è la nostra vera felicità , perchè mai la cerchiamo negli uomini* ? Si domandano alle volte va-

(1) Procuri il Maestro che i suoi scolari pronunzino a senso questo breve discorso nell' una e nell' altra forma , e la differenza delle pause resterà loro facilmente impressa nella mente .

rie cose in complesso: ma siccome una sola in sostanza è l' interrogazione; così basta un solo interrogativo in ultimo. Di tal sorta sarebbe il seguente esempio: *Sapete voi, Giovani miei, quanti meriti presso Dio, quanta grazia presso gli uomini, quanti vantaggi procacci mai a sè stesso un figlio docile ed obbediente?* Alle volte al contrario le interrogazioni son varie, sebben tendano tutte al medesimo fine: in tal caso convien ripetere il punto interrogativo alla fine di ciascuna di esse. *A chi è destinato questo soggiorno magnifico? per chi è fatto tutto questo apparecchio? per chi son questi servi, e questa immensa eredità?*

Dopo il punto interrogativo non si mette mai lettera majuscola, se non quando termina con esso un discorso, o un sentimento qualunque.

88. Il *punto ammirativo* (!) si dee porre dopo tutte l' esclamazioni, dopo tutte l' espressioni di sorpresa, di desiderio, di terrore, di pietà, finalmente dopo qualunque sentimento affettuoso, come: *Oh! quanto bella è mai la virtù! Deh! possa io conseguirla! O tempi o costumi! Quanto sono infelici gli stolti!* E quì si noti, che quando le frasi di questo genere hanno avanti di sè qualche interiezione (1), il punto ammirativo si può metter subito dopo di essa, e ripeter poi ancora alla fine della frase medesima.

89. Potremo inoltre avvertire che si debbon

(1) L' interiezione è una parola indeclinabile che s'intromette nel discorso per esprimere gli affetti dell'animo. Queste sono di varie sorte: I. D' allegrezza: *oh! viva! bene!* II. Di dolore: *ah! ahi! oimè!* III. Di timore: *oh! oh Dio! oimè!* IV. Di desiderio: *Deh! oh! se:* V. Di maraviglia: *oh! o!* VI. Di Disprezzo: *oh! oibo!* e varie altre.

porre talvolta nella scrittura varj puntolini di seguito (. . . .). Questi alle volte accennano che il discorso rimane interrotto, come: *Se non fosse per farvi arrossire, direi che . . . . ma meglio è tacere*. Alle volte poi, dovendosi trascrivere il sentimento o l'autorità d'un altro, accade che si tralascino alcune parole di mezzo, o perchè non fanno al nostro proposito, o anche per servire ad una maggior brevità: in tal caso i puntolini suddetti avvertono il lettore, che ivi manca qualche cosa.

90. La *Parentesi* che significa *interponimento*, è propriamente una figura grammaticale. Noi però intenderemo quì per parentesi i segni della parentesi stessa, che consistono in due lineette oppositamente curve ( ), le quali hanno quest' uso. S' interrompe alle volte un discorso per intromettervi qualche breve sentimento, che per quanto abbia una certa relazione con ciò che precede e con ciò che segue, pure è talmente staccato, che il discorso ne potrebbe star senza. Un tal sentimento aggiunto chiuder si dee, quasi come estraneo, tra queste lineette o parentesi. Vedetene l'esempio: *Chi è veramente benefico e liberale, nol fa per esiger l' altrui riconoscenza* (non si danno già ad usura i benefizj), *ma bensì per una natural propensione del suo cuore alla liberalità*. Chiaramente si vede che se si omettessero le parole chiuse in parentesi, non muterebbe punto d'aspetto il discorso; e però anche leggendole si debbe variare alquanto il tuono della voce. Ne son frequenti su tutti i libri gli esempj. Nel seguente del Tasso potrete notare insieme colla parentesi ancora i punti ammirativo e interrogativo.

Oh vergogna! oh misfatto! Or non avesti
Tu, Grecia, quelle guerre a te vicine?
E pur quasi a spettacolo sedesti,
Lenta aspettando de' grand' atti il fine.
Or se tu se' vil serva, è il tuo servaggio
(*Non ti lagnar*) giustizia, e non oltraggio.

Ed altrove:

Quì menerai (*non temer già di morte*)
Nel sepolcro de' vivi i giorni e gli anni.

CAPITOLO XII.

Delle lettere majuscole.

91. Abbiamo già veduto (n.33) la distinzione dei nomi in appellativi ed in proprj, ora diremo per regola generalissima che tutti quanti i nomi proprj debbono sempre scriversi colla prima lettera majuscola; e perchè il Giovanetto meglio si assuefaccia a ben distinguerli dagli appellativi, eccone un general prospetto.

Diconsi adunque nomi proprj tutti quelli,

I. Degli spiriti celesti	Dio, Iddio, Raffaello, Gabriello ec.
II. Degli spiriti infernali	Lucifero, Satana, Beelzebub ec.
III. Delle Deità celesti e infernali de' Gentili	Giove, Saturno, Giunone, Minerva; Plutone, Proserpina, ec.

IV. Di Uomo e di Donna	Paolo, Francesco, Alessandro; María, Giuditta, Teresa, Matilde, Vittoria ec.
V. Delle Dignità . .	Papa, Imperatore, Re, Patriarca, Primate, Arcivescovo ec.
VI. Delle Famiglie .	Borbone, Visconti, Galilei, Borghesi ec.
VII. Degli animali, a cui si dà qualche nome	Bucefalo, Bajardo (*nomi di cavalli*); Melampo, Licisca (*nomi di cani*) ec.
VIII. Delle parti del mondo	Asia, Europa, Affrica, America.
IX. Dei Regni, delle Province e delle Isole	Russia, Francia, Spagna; Toscana, Romagna; Sicilia, Malta ec.
X. Delle Città e delle Terre	Roma, Milano, Firenze, Bologna; Figline, Viareggio ec.
XI. Dei mari . . .	Adriatico, Mediterraneo, Baltico ec.
XII. Dei fiumi e dei laghi	Tevere, Arno, Po, Senna, Danubio, Gange; Trasimeno ec.

XIII. De'monti e delle valli	Appennino, Pirenei, Olimpo, Parnaso, Caucaso; Tempe ec.
XIV. Dei venti . .	Euro, Zefiro, Maestrale, Libeccio ec.
XV. Delle opere di autori.	l'Iliade, l'Eneide, la Georgica, il Decamerone, il Dittamondo ec.

92. Quanto ai nomi delle nazioni o *gentili*, come *Spagnuolo*, *Toscano*, *Turco* ec. ed ai patrii, come *Milanese*, *Fiorentino*, *Napoletano* ec. osserveremo che sogliono usarsi come sostantivi e come aggettivi. Se si usano come sostantivi voglion lettera majuscola; verbigrazia: *I Greci fanno la guerra contro i Turchi*; ma se si usano come semplici aggettivi, si contentano della minuscola; e però si dovrà scrivere: *Pontefice romano*, *mercante livornese*, *panno fiorentino*, *cacio parmigiano*, e simili.

93. Oltre all' iniziale de' nomi proprj, si dee collocar sempre lettera majuscola sul principio di qualunque discorso: anzi se il discorso stesso è composto di varie sentenze o parti, separate l'una dall' altra per mezzo del punto fermo; dopo il punto pongasi sempre lettera majuscola. Osserviamolo in quest' esempio: *I semi della virtù* (*diceva un Filosofo*) *sono innati nello spirito dell' uomo. Se il Giovanetto, fuggendo il vizio e i viziosi, e seguendo i consigli dei Saggi, farà sì che questi non inaridiscano nel suo cuore; produrranno sicuramente un frutto ubertoso. Così la Natura stessa lo condurrà, quasi*

per mano, *alla felicità della vita*, *che consiste appunto nel possesso della virtù*.

94. Spesse volte, specialmente nella poesía, si rappresentano come persone anche le cose fisiche, come *il Sonno*, *l'Ozio* e simili; e le morali, come *la Religione*, *la Prudenza*, *la Discordia*, *la Superbia* ec. in tal caso debbono scriversi con lettera majuscola. Ecco l'esempio:

> In questo albergo il grave *Sonno* giace,
> L'*Ozio* da un canto corpulento e grasso,
> Dall' altro la *Pigrizia* in terra siede,
> Che non può andare, e mal si regge in piede.

In questo esempio potrassi ancora osservare che nella poesía la lettera iniziale di tutti i versi è sempre majuscola.

95. Faremo avvertire per ultimo, che se nella scrittura si riporta in termini o un discorso o un sentimento di altri, questo pure si dee scrivere con la prima lettera majuscola, come si può notare nel seguente esempio: *Se il Giovane vuole imparare a viver nel mondo*, *abbia sempre in memoria questa massima di un gran Sapiente*: ,, Osservare i vizj altrui e scordarsi dei proprj, ,, è manifesto segno di stoltezza. ,,

CAPITOLO XIII.

Alcune nozioni elementari sui Verbi.

Proponendoci di far parola dei verbi, non è nostra intenzione diffonderci molto su questa materia, che è la più estesa in qualunque lingua; poichè certamente non lo richiede lo scopo a cui

miriamo. Noi saremo più che contenti, se ci riuscirà di ottenere che i Giovanetti si assuefacciano ad evitare nella conjugazione dei verbi di maggior uso quelle maniere popolari affatto ed erronee, nelle quali più frequentemente soggetti sono a cadere.

96. Il *Verbo* è una parola declinabile, la quale nel discorso esprime l'azione che alcuno fa; come *leggere*, *scrivere*, *cantare* ec. Ora quest'azione può esser fatta e da una persona sola, e da più insieme; dunque ancora il verbo come il nome ha il numero singolare e il plurale. Sì per l'uno che per l'altro numero le *persone* son tre, che comunemente si chiamano persona *prima*, *seconda* e *terza*. Nel singolare le persone sono, *io*, *tu*, *egli* o *ella*; nel plurale, *noi*, *voi*, *quelli* o *quelle*; e secondochè variano le persone e i numeri, varia pure la terminazione del verbo. Se questa variazione si fa in tutte e tre le persone, *io leggo*, *tu leggi*, *egli* o *ella legge*, il verbo dicesi *personale*. Se poi il verbo non ha che la sola terza persona, come: *nevica*, *piove*, *lampeggia*, *tuona* ec. si appella *impersonale* (1).

97. Prima di passar oltre faremo osservare un'altra distinzione del verbo, che crediamo molto utile e necessaria. I verbi adunque nella lingua italiana sono *transitivi* ed *intransitivi*. Diconsi transitivi quelli i quali esprimono un' azione che passa in altro soggetto, e quindi alcuno la fa, alcun altro la riceve o la soffre, come: *Iddio benedice i buoni*. *Il sole illumina la terra*:

(1) Alle volte anche i verbi stessi personali si usano a modo d'impersonali, dicendosi: *si vive*, *si dorme*, *si beve*, e simili. Ma veggansi su questa materia le Gramatiche italiane,

Iddio fa l' azione di benedire, e quest' azione passa negli uomini; e parimente il sole fa quella d' illuminare, la quale passa nella terra: dunque i verbi *benedire*, *illuminare* son transitivi. Gl' intransitivi al contrario son quelli i quali significano un' azione che non passa in alcun altro soggetto, ma rimane in chi la fa, così: *Pietro cammina*, *Paolo dorme*, *io voglio*, *i peccatori si pentono* ec. Da questi brevi esempj chiaramente apparisce che l'azione di camminare, di dormire, di volere, di pentirsi, non si diparte dallà persona che la fa.

98. Pertanto chiunque parla può parlar di una cosa che si fa di presente, o che è già fatta, o che si dovrà fare. Quindi ne nasce la differenza dei *tempi*, i quali rigorosamente parlando non son che tre, cioè: *presente*, *preterito* o *passato*, e *futuro*. Il presente sarebbe per esempio, *io canto*, *tu leggi*, *egli scrive*; e questo non ammette alcuna differenza di tempo, ma esprime sempre un' azione che si sta facendo attualmente.

99. Il preterito o passato poi ammette varie distinzioni, e prende in conseguenza varj nomi:

I. *Preterito imperfetto*, che esprime una cosa già fatta, ma che facevasi, cioè era presente in quel tempo di cui si parla; tale sarebbe: *Io cantava* quando era giovane. *Tu leggevi*, quando io venni a trovarti.

II. *Preterito determinato*, che ha relazione ad un tempo propinquo, cioè dinota una cosa fatta in un tempo vicino a noi, o se è lontano, si considera come congiunto al tempo presente, per esempio: *Oggi io ho cantato*. *In questo mese egli ha letto*. *In quest' anno*, *in quest' età*, *in questo secolo molti hanno scritto*. Dicendosi *in*

quest' anno, *in quest' età*, *in questo secolo*, non si parla rigorosamente di un tempo vicino, ma pur si considera come tale, in quantochè fa parte dell' anno, dell' età, del secolo in cui viviamo ancor noi.

III. *Preterito indeterminato*, che ha relazione ad un tempo remoto, cioè dimostra una cosa fatta in un tempo che non solo è passato, ma nè pure ha più connessione alcuna col tempo presente, come: *Jeri io* cantai. *Nell' anno decorso egli* scrisse *il decreto*. *Verso la metà del secolo decimoquarto* fu *in Firenze una fierissima pestilenza*.

IV. *Preterito più che perfetto*, o sia *trapassato*, il quale indica una cosa che già era fatta in quel tempo di cui si parla, come: *Io aveva letto allorchè partii dalla scuola*.

V. Evvi finalmente un' altra specie di trapassato che i Gramatici chiamano *trapassato perfetto*, e si esprime così: *io ebbi cantato*, *io ebbi scritto*. Questo significa presso a poco lo stesso che il più che perfetto, e vi è la sola differenza, che non si usa mai se non congiunto agli avverbj *quando*, *appena*, *appenachè*, *tostochè*, *subitochè* e simili, come: *Quando io ebbi letto rendei il libro*. *Tostochè egli ebbe scritta la lettera*, *io partii*.

100. Il futuro è di due sorte: *futuro perfetto*; e *futuro imperfetto*. Il futuro imperfetto accenna che una cosa si farà nel tempo avvenire: *io canterò*, *tu leggerai*. Il futuro perfetto indica che una cosa in un certo tempo avvenire sarà già fatta: *io avrò cantato*, *tu avrai letto*: La terminazione del verbo varia ancora secondochè variano questi tempi.

101. Ora chiunque fa l'azione indicata dal verbo, può farla in varj modi. La può fare assolutamente e spontaneamente, la può far comandato o pregato, può desiderar di farla, può farla sotto varj rapporti e a certe condizioni, finalmente la può accennare in un modo indeterminato, e quasi in confuso: di quì nasce la variazione del verbo per *modi*. Questi modi son cinque: *Indicativo* o *assoluto*, *imperativo* o *comandativo*, *ottativo* o *desiderativo*, *congiuntivo* e *infinito*, cioè *non determinato*.

102. L'indicativo dimostra che una cosa o si sta facendo o si è fatta o si farà assolutamente, come: *io canto*, *io ho cantato*, *io cantai*, *io canterò*. L'imperativo esprime comando, preghiera, esortazione: *canta tu*, *cantate voi*; *canteremo noi*. L'ottativo dinota desiderio di fare una cosa, e porta sempre con sè una di queste interiezioni: *oh se*, *piaccia al cielo che*, *Dio volesse che*, e simili; tale sarebbe: *Oh se io scrivessi*. *Dio voglia che io impari*. *Piacesse al cielo che egli leggesse*. Il congiuntivo è così detto perchè si usa comunemente per congiungere il discorso con altre cose dette innanzi, o che si voglion dire in appresso: perciò le voci di questo modo si uniscon per lo più con le particelle *che*, *se*, *sebbene*, *benchè*, *quantunque*, *qualora*, *quando*, ed altre simili, come: *I Giovani* benchè abbiano *scarso talento*, *pure* se studiassero *imparerebbero qualche cosa*. L'infinito, come si è detto, esprime un'azione qualunque indeterminatamente senza additare nè persona nè numero; tale sarebbe: *cantare*, *aver cantato*, *aver a scrivere*, *esser per leggere*.

103. Due altre voci per ultimo somministra

il verbo al linguaggio, cioè il *Participio*, ed il *Gerundio*. Il participio non è in sostanza che un nome tratto dal verbo, che esprime un qualche significato di esso, ma declinasi a guisa degli altri nomi, e così partecipa del nome e del verbo, come *cantante*, *cantato*. Il gerundio altro non è che una parola indeclinabile, la quale esprime qualche significazione del verbo, come *cantando*, *leggendo*; e queste due sole, cioè *ando*, *endo* sono le desinenze dei gerundj.

104. La varia desinenza che il verbo prende secondo le diverse persone, numeri, tempi e modi chiamasi *Conjugazione*. Le conjugazioni possono ridursi comodamente a tre, e dalle tre diverse terminazioni che può aver l' infinito, si distinguono l' una dall' altra (1). La prima termina in *are*, come *amare*, *cantare*; la seconda termina o in *ere* lungo, come *temére*, *vedére*, o in *ere* breve, come *leggere*, *credere*; la terza finalmente in *ire*, come *sentire*, *udire*.

Ad alcuna di queste desinenze si riducono tutti i verbi della nostra lingua (2), e però porremo quì per esteso le tre conjugazioni raffigurate nei verbi *amare*, *temere* e *credere*, *sentire*, affin-

(1) Varj Gramatici espongono quattro conjugazioni dei verbi italiani, ponendo nella seconda tutti quelli che hanno l' infinito in *ere* lungo, e quelli che l' hanno in *ere* breve nella terza. Ma siccome nel loro andamento regolare presentano questa sola differenza accidentale; così noi sull'esempio di altri molti ne facciamo una sola conjugazione.

(2) Vi sono alcuni verbi i quali par che si allontanino dalle accennate desinenze, come *porre*, *trarre*, *condurre* ec. ma questi si debbon considerare come anomali appunto nell' infinito, poichè in origine facevano *ponere*, *traere*, *conducere*, ed i più antichi scrittori così gli usarono. Tutti questi adunque appartengono alla seconda conjugazione.

chè servano di norma ai Giovanetti per modellarvi sopra tutti gli altri (1). Le voci antiquate, popolari ed erronee da doversi fuggire saranno notate nella seconda colonna con le respettive lettere iniziali A, P, E.

105. Siccome poi molti verbi sono *anomali*, cioè irregolari, perchè non seguono in qualche tempo la regola generale, o *difettivi*; perchè di qualche tempo hanno difetto, cioè son mancanti; così noi alla fine di ciascuna conjugazione porremo quelli che più comunemente vengono in uso, accennando gli errori volgari affinchè sieno schivati.

Prima però di procedere alle tre conjugazioni regolari è necessario esporre quella del verbo sostantivo *essere*, e quella del verbo *avere*, e perchè sono anomali, e perchè (come avremo luogo di osservare) ajutano a formare le altre conjugazioni, e perciò detti *ausiliari*.

(1) Sarà cosa utile far notare ai Giovanetti, che tutti i verbi i quali nella prima persona del presente dell' indicativo finiscono in *co* e *go*, hanno la seconda in *chi* e *ghi*, meno alcuni anomali come *vengo*, *tengo* ec. Quindi *io reco*, darà *tu rechi*; *io prego*, *tu preghi* ec. Se n' eccettuano però alcuni, i quali nella seconda persona finiscono in *ci* e *gi*, e sono: *accorgo*; *benedico*, *cingo*, *conduco*, *cuoco*, *ergo*, *fingo*, *frango*, *giungo*, *immergo*, *mungo*, *nuoco*, *piango*, *dipingo*, *porgo*, *pungo*, *riluco*, *scorgo*, *spargo*, *spingo*, *stringo*, *tergo*, *tingo*, *torco*, *vinco*, *volgo*, *ungo*, tutti quelli che terminano in *ggo*, come *leggo*, *fuggo*, e qualche altro.

106. Conjugazione del verbo sostantivo ESSERE.

Voci regolari e corrette da usarsi (1).	*Voci antiquate, popolari ed erronee da non usarsi.*
MODO INDICATIVO	
Presente	
Sing. Io sono	So E.
tu sei *o* se'.	se, sè A ; siei P.
egli *o* ella è . . .	ene P.
Plur. Noi siamo	siemo P; semo A.
voi siete.	Sete A (*a*).
quelli *o* quelle sono .	enno, en A.
Imperfetto	
Sing. Io era	ero P (*).
tu eri	. . . .
egli *o* ella era . .	. . . .
Plur. Noi eravámo . . .	eramo, savámo A ; erimo E.
voi eraváte . . .	erate, saváte A ; eri, erite E.
quelli *o* quelle erano.	erino E.
Preterito determinato	
Sing. Io sono stato *o* stata	. . . .
tu sei stato *o* stata	. . . .
egli è stato, ella è stata	. . . .
Plur. Noi siamo stati *o* state	. . . .
voi siete stati *o* state	. . . .
quelli sono stati, quelle sono state	. . . .

(1) Le lettere tra parentesi, che si trovan talvolta presso ad alcuna voce, richiamano alle osservazioni parziali che son in fine di ciascun verbo: gli asterischi poi, o stelluzze, richiamano alle osservazioni generali collocate alla fine delle quattro conjugazioni.

Voci regolari e corrette	*Voci antiquate, popolari ed erronee*
Preterito indeterminato	
Sing. Io fui	. . . .
tu fosti	fusti A .
egli *o* ella fu . . .	fue A .
Plur. Noi fummo . . .	fussimo, fossimo E.
voi foste	fusti , fosti E .
quelli *o* quelle furono	furno , funno E .
Trapassato imperfetto	
Sing. Io era stato *o* stata	. . . .
tu eri stato *o* stata	. . . .
egli era stato , ella era stata	. . . .
Plur. Noi eravamo stati *o* state	. . . .
voi eravate stati *o* state	. . . .
quelli erano stati , quelle erano state	. . . .
Trapassato perfetto	
Sing. Io fui stato *o* stata	. . . .
tu fosti stato *o* stata	tu fusti stato *o* stata A .
egli fu stato , ella fu stata	. . . .
Plur. Noi fummo stati *o* state	noi fussimo stati E .
voi foste stati *o* state	voi fusti *o* fosti stati E .
quelli furono stati ,	. . . .
quelle furono state	furno *o* funno stati E .
Futuro imperfetto	
Sing. Io sarò	serò } E .
tu sarai	serai } E .
egli *o* ella sarà . .	serà } E .
Plur. Noi saremo . . .	ec.
voi sarete	ec.
quelli *o* quelle saranno	. . . .
Futuro imperfetto	
Sing. Io sarò stato *o* stata	. . . .
tu sarai stato *o* stata	. . . .

Voci regolari e corrette	Voci antiquate, popolari ed erronee
egli sarà stato, ella stata	. . . .
Plur. Noi saremo stati *o* state	. . . .
voi sarete stati *o* state	. . . .
quelli saranno stati,	. . . .
quelle saranno state.	. . . .

MODO IMPERATIVO

Presente

Sing. Sii tu *o* sia tu . . .	sie tu A .
sia egli, sia ella . .	. . . .
Plur. Siamo noi	siemo noi P .
siate voi	. . . .
siano *o* siéno quelli *o*	. . . .
quelle	siino quelli *o* quelle E .

Futuro

Sing. Sarai tu	serai tu ec. E .
sarà egli *o* ella . .	. . . .
Plur. Saremo noi . . .	. . . .
sarete voi	. . . .
saranno quelli *o* quelle	. . . .

MODO OTTATIVO

Presente

Sing. Io fossi	fussi A , io fosse E .
tu fossi	. . . .
egli *o* ella fosse . .	fusse A .
Plur. Noi fossimo . . .	fussimo A .
voi foste	fuste A ; fosti , fossete E .
quelli *o* quelle fossero	fussero , fussono A; fussino,
. . . .	fossino E .

Imperfetto

Sing. Io sarei	sare', saría A (*).
tu saresti	. . . .
egli *o* ella sarebbe	. . . .
Plur. Noi saremmo . . .	sarebbamo , saressimo E .
voi sareste . . .	. . . .
quelli *o* quelle sareb-	. . . .
bero	sarebbono (*) saríamo A (*) .

Voci regolari e corrette	*Voci antiquate, popolari ed erronee*

MODO CONGIUNTIVO

Presente

Sing. Io sia (*)	sii E .
tu sii *o* sia	sie A .
egli *o* ella sia . . .	. . . .
Plur. Noi siamo	. . . .
voi siate	. . . .
quelli *o* quelle siano *o*	. . . .
siéno	siino E .

Imperfetto

Sing. Io fossi	fussi ec. ee. A .
tu fossi	. . . .
egli *o* ella fosse . .	. . . .
Plur. Noi fossimo . . .	fossemo E .
voi foste	fossete o fossite E .
quelli *o* quelle fossero	*v. pres. ottat.*

Preteriti composti che servono all' ottativo e al congiuntivo.

Pret. determ.

Sing. Io sia stato *o* stata ,
tu sii *o* sia stato *o* stata ,
egli sia stato , ella sia stata .
Plur. Noi siamo stati *o* state .
voi siate stati *o* state ,
quelli *o* quelle siano *o* siéno stati *o* state .

Pret. indeterm.

Sing. Io sarei stato *o* stata ,
tu saresti stato *o* stata ,
egli sarebbe stato , ella sarebbe stata .
Plur. Noi saremmo stati *o* state ,
voi sareste siati *o* state ,
quelli sarebbero stati *o* state .

Trapassato

Sing. Io fossi stato *o* stata ,
tu fossi stato *o* stata ,
egli fosse stato , ella fosse stata.
Plur. Noi fossimo stati *o* state ,
voi foste stati *o* state ,
quelli fossero stati , quelle fossero state .

MODO INFINITO

Presente e imperfetto
essere.
Pret. perfetto
Sing. essere stato *o* stata ,
Plur. essere stati *o* state .
Futuro
esser per essere , aver ad essere , dover essere

PARTICIPIO

Presente
. . . .
Passato
stato , stata (*b*).

GERUNDIO

essendo *o* sendo (*c*)

Osservazioni

107. (*a*) *Sete* per *siete* lo hanno usato i buoni scrittori antichi e moderni , sicchè non sarebbe da rimproverarsi chi lo usasse ancor di presente .

(*b*) *Stato* è propriamente participio del verbo *stare* , da cui lo ha carpito il verbo *essere* : niuno però glie lo ascrive a delitto dacchè esso ha totalmente rinunziato alle rancide voci del suo proprio participio passato, *essuto* , *issuto*, *suto*.

(*c*) I Gramatici collocano tra le voci antiquate *sendo* : pure lo trovo usato spessissimo dai buoni scrittori , anche dai più moderni , come dall' Ab. Cesarotti e dal Conte Verri , i quali , per vero dire , non sembrano molto ligj degli antichi in fatto di lingua.

108. *Conjugazione del verbo* AVERE *anomalo.*

	Voci regolari e corrette da usarsi	*Voci antiquate, popolari ed erronee da non usarsi*
	MODO INDICATIVO	
	Presente	
Sing.	Io ho (*a*)	aggio , abbo A .
	tu hai	. . . .
	egli ha	hae , hane E .
Plur.	Noi abbiamo . . .	avemo , aviamo A ; aemo ,
	. . . .	abbiáno E .
	voi avete	ate , aete E .
	quelli hanno . . .	. . . .
	Imperfetto	
Sing.	Io aveva *o* avea . .	avevo P (*).
	tu avevi.	avei A .
	egli aveva *o* avea	. . . .
Plur.	Noi avevámo . . .	avevimo E .
	voi aveváte	avevite , avevi E .
	quelli avevano *o* aveano .	aviéno A ; avevono E .
		. . . .
	Preterito determinato	
Sing.	Io ho avuto . . .	ho auto *o* uto E.
	tu hai avuto . . .	hai auto ec. ec.
	egli ha avuto . . .	. . . .
Plur.	Noi abbiamo avuto	. . . .
	voi avete avuto . .	. . . .
	quelli hanno avuto	. . . .
	Preterito indeterminato	
Sing.	Io ebbi.	hei , avei , avetti E .
	tu avesti	esti , ebbesti E .
	egli ebbe	avè , avette E .
Plur.	Io avemmo . . .	ebbimo,ebbamo,avessimo E.
	voi aveste	avesti E .
	quelli ebbero . . .	ebbono, ebbeno A; ebbano E.

Voci regolari e corrette	*Voci antiquate, popolari ed erronee*
Trapassato imperfetto	
Sing. Io aveva avuto . .	. . . . .
tu avevi avuto . .	. . . . .
egli aveva avuto . .	. . . . .
Plur. Noi avevámo avuto .	. . . . .
voi avevate avuto .	. . . . .
quelli avevano avuto.	. . . . .
Trapassato perfetto	
Sing. Io ebbi avuto . . .	. . . . .
tu avesti avuto . . .	. . . . .
egli ebbe avuto . .	. . . . .
Plur. Noi avemmo avuto .	. . . . .
voi aveste avuto . .	. . . . .
quelli ebbero avuto .	. . . . .
Futuro imperfetto	
Sing. Io avrò	averò , arò
tu avrai	averai , arai
egli avrà	averà , arà
Plur. Noi avremo. . . .	averemo , aremo } A (*b*)
voi avrete	averete, arete
quelli avranno . .	averanno , aranno
Futuro perfetto	
Sing. Io avrò avuto . . .	. . . . .
tu avrai avuto . . .	. . . . .
egli avrà avuto . .	. . . . .
Plur. Noi avremo avuto .	. . . . .
voi avrete avuto . .	. . . . .
quelli avranno avuto.	. . . . .

MODO IMPERATIVO

Presente

Sing. Abbi tu.	aggi A ; abbia tu E.
abbia egli	aggia A .
Plur. Abbiamo noi . . .	aggiamo A .
abbiate voi	aggiate A .
abbiano quelli . .	aggiano A ; abbino E .

Voci regolari e corrette	Voci antiquate, popolari ed erronee
	Futuro.
Sing. Avrai tu	averai *o* arai A.
avrà egli	averà ec. ec.
Plur. Avremo noi . . .	. . . .
avrete voi	. . . .
avranno quelli . .	. . . .
	MODO OTTATIVO
	Presente.
Sing. Io avessi	avesse E.
tu avessi	. . . .
egli avesse	avessi E.
Plur. Noi avessimo . . .	avessemo E.
voi aveste . . .	avessi, avessete, avessite E.
quelli avessero . .	avessono A; avessino E.
	Imperfetto.
Sing. Io avrei	averei, arei (*b*), avería, A.
tu avresti	averesti A.
egli avrebbe . . .	averebbe, arebbe, avría A (*)
Plur. Noi avremmo . . .	averemmo A; averebbamo, avrebbamo E.
. . . .	
voi avreste	avereste, areste A.
quelli avrebbero . .	avrebbono (*), averebbero, arebbono A.
. . . .	
	MODO CONGIUNTIVO
	Presente
Sing. Io abbia (*). . . .	aggia A; abbi E.
tu abbi *o* abbia . .	aggi A.
egli abbia	abbi E; aggia A.
Plur. Noi abbiamo . . .	aggiamo A.
voi abbiate	aggiate, aviate A.
quelli abbiano . .	aggiano A; abbino E.
	Imperfetto
Sing. Io avessi	Io avesse ec. E.
tu avessi	(*vedi sopra nel presente*
egli avesse	*dell'ottativo*).

Voci regolari e corrette	*Voci antiquate, popolari ed erronee*
Plur. Noi avessimo . . .	avessemo E.
voi aveste	avessi, avessete, avessite E.
quelli avessero . .	avessono A; avessino E.

Preteriti composti che servono all' ottativo e al congiuntivo.

Preterito determinato

Sing. Io abbia avuto,
tu abbi *o* abbia avuto,
egli abbia avuto.
Plur. Noi abbiamo avuto,
voi abbiate avuto,
quelli abbiano avuto.

Preterito indeterminato

Sing. Io avrei avuto,
tu avresti avuto,
egli avrebbe avuto.
Plur. Noi avremmo avuto,
voi avreste avuto,
quelli avrebbero avuto.

Trapassato

Sing. Io avessi avuto,
tu avessi avuto,
egli avesse avuto.
Plur. Noi avessimo avuto,
voi aveste avuto,
quelli avessero avuto.

MODO INFINITO

Pres. e imperf.

avere.

Preterito perfetto

avere avuto.

Futuro

esser per avere, dover avere, aver ad avere.

PARTICIPIO

Presente

avente.

Passato

avuto.

GERUNDIO

avendo.

Osservazioni.

109. (*a*) scrivesi ancora *à*, *ài*, *à*, *ánno*: lo costumaron gli antichi, e qualcheduno lo costuma ancor di presente. Meglio è però uniformarsi ai più, e scrivere *ho*, *hai*, *ha*, *hanno*.

(*b*) *Averò*, *averai* ec. come pure *averei*, *averesti* ec. è inflessione comunissima presso gli antichi scrittori; e sulla bocca del volgo è pur comune anche in oggi. Non sarebbe degno di riprensione chi se ne prevalesse, specialmente nelle scritture familiari. *Arò*, *arai* ec. autenticate dagli antichi scrittori, più non piacciono ai giorni nostri: si lascino dunque alla poesía, e parcamente ai discorsi elevati.

110. Prima Conjugazione raffigurata nel verbo AMARE.

	Voci regolari e corrette da usarsi	*Voci antiquate, popolari ed erronee da non usarsi*
	MODO INDICATIVO	
	Presente	
Sing	Io amo	. . . .
	tu ami	. . . .
	egli ama	. . . .
Plur.	Noi aminmo	amamo A ; amiáno E.
	voi amate	. . . .
	quelli amano	amono E.
	Imperfetto	
Sing.	Io amava	amavo P (*).
	tu amavi	. . . .
	egli amava	. . . .
Plur.	Noi amavámo	amavimo E.
	voi amaváte	amavi, amavite E.
	quelli amavano	amavino, amavono E.
	Preterito determinato	
Sing.	Io ho amato	. . . .
	tu hai amato	. . . .
	egli ha amato	. . . .
Plur.	Noi abbiamo amato	. . . .
	voi avete amato	. . . .
	quelli hanno amato	. . . .
	Preterito indeterminato	
Sing.	Io amai	. . . .
	tu amasti	. . . .
	egli amò	amóe P.
Plur.	Noi amammo	amassimo E.
	voi amaste	amasti E.
	quelli amarcno	amorono, amorno, amarno, amonno E.

Voci regolari e corrette	*Voci antiquate popalari ed erronee*
Trapassato imperfetto	
Sing. Io aveva *o* avea amato	. . . .
tu avevi amato. . .	. . . .
egli aveva *o* avea amato	. . . .
Plur. Noi avevámo amato .	. . . .
voi avevâte amato .	. . . .
quelli avevano *o* aveano amato	. . . .
Trapassato perfetto	
Sing. Io ebbi amato . . .	avei, avetti amato E . .
tu avesti amato . . .	. . . . .
egli ebbe amato . .	aè, avette amato E .
Plur. Noi avemmo amato .	emmo, ebbimo, ebbamo amato E .
voi aveste amato . .	avesti amato E .
quelli ebbero amato .	ebbeno, ebbano amato E .
Futuro imperfetto	
Sing. Io amerò (*a*)	amerôe P; amarò E .
tu amerai	amarai ec. ec. E .
egli amerà	amerâe P .
Plur. Noi ameremo . . .	. . . .
voi amerete . . .	. . . .
quelli ameranno . . .	. . . .
Futuro perfetto	
Sing. Io avrò amato . . .	averò, arò amato A
tu avrai amato . . .	averai amato ec. A
egli avrà amato . . .	. . . .
Plur. Noi avremo amato .	. . . .
voi avrete amato . .	. . . .
quelli avranno amato	. . . .
MODO IMPERATIVO	
Presente	
Sing. Ama tu	. . . .
ami egli	. . . .
Plur. Amiamo noi . . .	amamo noi A .
amate voi	. . . .
amino quelli . . .	. . . .

Voci regolari e corrette	*Voci antiquate, popolari ed erronee*
Futuro	
Sing. Amerai tu	amarai tu ec. E.
amerà egli	. . . .
Plur. Ameremo noi . . .	. . . .
amerete voi . . .	. . . .
ameranno quelli . .	. . . .
MODO OTTATIVO	
Presente	
Sing. Io amassi	io amasse E .
tu amassi	. . . .
egli amasse	egli amassi E .
Plur. Noi amassimo . . .	amassemo E .
voi amaste	amassete, amassi E .
quelli amassero . .	amassono A ; amassino E .
Imperfetto	
Sing. Io amerei (*a*) . . .	amerebbi , amarei E .
tu ameresti. . . .	amaresti ec. ec. E.
egli amerebbe . . .	amerè E ; ameria A (*).
Plur. Noi ameremmo . .	ameressimo, amerebbamo E.
voi amereste . . .	ameresti E.
quelli amerebbero .	amerebbono A (*).
MODO CONGIUNTIVO	
Presente	
Sing. Io ami (*)	. . . .
tu ami	. . . .
egli ami	. . . .
Plur. Noi amiamo . . .	amiáno E.
voi amiate	. . . .
quelli amino	. . . .
Imperfetto	
Sing. Io amassi	io amasse E.
tu amassi	. . . .
egli amasse. . . .	egli amassi ec. E .
Plur. Noi amassimo . . .	(*Vedi il presente dell'ottativo*) .
voi amaste	
quelli amassero . .	. . . .

Preteriti composti, che servono all' ottativo e al congiuntivo.

Preterito determinato

Sing. Io abbia amato ec.
Plur. Noi abbiamo amato ec.

Pret. indetermin.

Sing. Io avrei amato ec.
Plur. Noi avremmo amato ec.

Trapassato

Sing. Io avessi amato ec.
Plur. Noi avessimo amato ec.

MODO INFINITO

Presente e imperfetto

amare.

Pret. perfetto

avere amato.

Futuro

esser per amare, dover amare, avere ad amare.

PARTICIPIO *presente*

amante.

Passato

amato.

GERUNDIO

amando.

Osservazioni.

111. (*a*) In tutti i verbi regolari di questa prima conjugazione l'ultimo *a* si muta in *e* nel futuro dell'indicativo, e nell'imperfetto dell'ottativo, dicendosi *amerò, loderò* ec. *amerei, loderei* ec. e non *amarò*, *lodarei* ec. come parrebbe che dovesse dirsi regolarmente. Nonostante anche quest' ultima maniera trovasi usata da qualche antico scrittore: oggi però si riguarderebbe come un error di lingua.

VERBI ANOMALI DELLA I. CONJUGAZIONE

112. I verbi irregolari di maggior uso, che appartengono a questa I. conjugazione sono i quattro seguenti: *dare*. *fare*, *stare*, *andare*. Ecco quì esposti quei tempi del verbo *dare*, nei quali cade irregolarità.

INDICATIVO

Presente	*Pret. indeterminato*	*Futuro*
Io do,	Diedi *o* detti,	Darò,
tu dai,	desti (*a*),	darai,
egli dà.	diè, diede, dette.	darà.
Noi diamo,	Demmo,	Daremo,
voi date,	deste,	darete,
quelli danno.	diedero, dierono, dettero.	daranno.

IMPERATIVO	OTTATIVO	
Presente	*Presente*	*Imperfetto*
. . . .	Io dessi (*a*),	Darei,
Dà tu,	tu dessi,	daresti,
dia egli (*b*).	egli desse.	darebbe.
Diamo noi,	Noi dessimo,	Daremmo,
date voi,	voi deste,	dareste,
diano *o* dieno.	quelli dessero.	darebbero.

Osservazioni

113. (*a*) Volgarmente si suol dire ancora *dasti*, *daste*; e parimente *dassi*, *dasse*, *dassimo*, *daste*, *dassero* nel presente dell'ottativo; ma niuno de' buoni scrittori lo usò giammai: dunque è da guardarsene nello scrivere.

(*b*) Questa voce *dia* serve alle tre persone del singolare del presente del congiuntivo: *io dia*, *tu dia*, *egli dia*, e la terza plurale fa *diano* o *dieno*, non mai *diino*. Le altre inflessioni che si danno a questo verbo, diverse dalle accennate di sopra, sono o poetiche o erronee, e però da fuggirsi nelle scritture.

114. Nei medesimi tempi è anomalo anche il verbo *stare*.

INDICATIVO

Presente	*Pret. indet.*	*Futuro*
Io sto,	Stetti,	Starò,
tu stai,	stesti (*a*),	starai,
egli sta.	stette.	starà.

Noi stiamo,	Stemmo,	Staremo,
voi state,	steste.	starete,
quelli stanno	stettero	staranno.

IMPERATIVO	OTTATIVO	
Presente	*Presente*	*Imperfetto*
. . . .	Io stessi (*a*).	Starei,
Sta tu,	tu stessi,	staresti,
stia egli (*b*).	egli stesse.	starebbe.
Stiamo noi,	Noi stessimo,	Staremmo,
state voi,	voi steste,	stareste,
stiano *o* stiéno	quelli stessero.	starebbero.

Osservazioni

115. (*a*) Nel discorso familiare si usa *stasti*, *staste*; e nel presente dell' ottativo *stassi*, *stasse*, *stassimo*, *stassero*, sostituendo l' *a* all' *e*. Convien guardarsene nelle scritture, non essendo questa maniera autenticata dai buoni scrittori.

(*b*) *Stia* serve, come *dia*, al singolare del presente del congiuntivo: *io stia*, *egli stia*, *quelli stiano* o *stieno*, non però *stiino* error grossolano. Le altre voci che si odono volgarmente, diverse dalle accennate, son da fuggirsi nello scrivere.

116. Nel verbo *fare* cadono anche maggiori irregolarità. Se ne osservi attentamente il seguente prospetto, in cui porremo tutte le voci da usarsi.

INDICATIVO

Presente.	*Imperfetto*	*Pret. indeter.*
Io fo, *o* faccio,	Faceva *o* facea,	Feci *o* fei (*a*),
tu fai;	facevi,	facesti *o* festi,
egli fa.	faceva *o* facea.	fece *o* fè.
Noi facciamo,	Facevámo,	Facemmo *o* femmo,
voi fate,	facevate,	faceste *o* feste;
quelli fanno.	facevano *o* faceano.	fecero, ferono, fenno.
Futuro	IMPERATIVO	OTTATIVO *prés.*
Io farò,	. . . . .	Facessi,
tu farai,	Fa tu,	facessi,
egli farà.	faccia egli,	facesse.
Noi faremo,	facciamo noi	Facessimo,
voi farete,	fate voi	faceste,
quelli faranno.	facciano quelli (*b*).	facessero.

OTTATIVO *imp.*	CONG. *pres.*	PARTICIPIO
Io farei ,	Faccia ,	*presente*
tu faresti ,	facci *o* faccia ,	facente .
egli farebbe .	faccia .	*passato*
Noi faremmo ,	Facciamo ,	fatto .
voi fareste ,	facciate ,	GERUNDIO
quelli farebbero.	facciano (*b*).	facendo.

Osservazioni

117. (*a*) Questa seconda maniera di conjugare il preterito indeterminato, cioè *fei*, *festi* ec. riguardasi come antiquata; ma oltre ad esser comunissima sulla bocca dei Toscani, è sì autorizzata da ottimi scrittori, che potrà chiunque prevalersene senza taccia di affettazione.

(*b*) Si ode volgarmente anche in Firenze *faccino* per *facciano*: è un error grossolano da guardarsene non solo nello scrivere, ma ancora nel parlare.

118. Il verbo *andare* ha parimente molte irregolarità. Noteremo quì le voci da usarsi senza difficoltà in qualunque scrittura.

INDICATIVO

Presente	*Preteriti composti*	*Futuro*
Vo *o* vado,	Sono, era, fui andato *o* ito, (*a*)	Andrò (*c*),
vai ,	sei, eri , fosti andato *o* ito ,	andrai ,
va .	è , era , fu andato *o* ito .	andrà .
Andiamo ,	Siamo, eravámo, fummo andati *o* iti,	Andremo ,
andate ,	siete, eraváte, foste andati *o* iti,	andrete ,
vanno .	sono, erano, furono andati *o* iti,	andranno .

IMPERATIVO	OTTAT. *imperf.*	CONGIUNT. *Pres.*
. . . . .	Andrei (*c*)	Vada ,
Va tu , (*b*).	andresti ,	vada (*d*)
vada egli .	andrebbe .	vada .
Andiamo noi ,	Andremmo ,	Andiamo ,
andate voi ,	andreste ,	andiate ,
vadano quelli (*d*).	andrebbero .	vadano (*d*).

Osservazioni

119. (*a*) I verbi difettivi *ire* e *gire* somministrano agli scrittori parecchie voci da usare in vece di quelle del verbo *andare*, come *ite*, *gite* ; *iva*, *giva* o *gía* ; *ivano*, *givano* o

glano ec. Tutte queste peraltro, menochè l' inf. *ire*; e il particip. passato *ito* in ambedue i generi e i numeri, son da lasciarsi ai poeti, ed anche ad altri scrittori di stile elevato da usarne parcamente.

(*b*) In Firenze dicesi comunemente *da' tu*, *sta' tu*, *fa' tu*, *va' tu*, come se questa persona dell' imperativo fosse *dai*, *stai* ec. Altronde poi si dice *dammi ajuto*, *stammi accanto*, *fatti in là*, *vanne*, *vattene*, raddoppiando le consonanti affisse ai medesimi imperativi. Adunque *va* in *vanne* è accentato anche pei Fiorentini, come lo dimostra chiaramente il raddoppiamento della consonante *n*: perchè dovrà poi essere apostrofato in *va' tu*? Parmi che abbia ragione il sig. Mastrofini di sostenere contro al Pistolesi, che la prima voce dell' imperativo nei verbi che seguono la prima conjugazione sia la terza voce del presente dell' indicativo, e non mai la seconda: *ama tu*, *loda tu* ec.

(*c*) *Anderò*, *anderai*, *anderà* ec. per *andrò*, *andrai* ec. sono autenticate dal parlar comune in Toscana, e scrivonsi ancora da qualcheduno. Non sarebbe adunque da riprendersi chi se ne servisse specialmente nelle lettere e nelle familiari scritture. Lo stesso dicasi di *anderei*, *anderesti* ec. nell' imperf. dell'ottat. in vece di *andrei* ec.

(*d*) Si dice ancora *tu vadi*, e non mancano esempj di buoni scrittori: peraltro pare in oggi poco aggradevole questa inflessione.

(*e*) Si fugga il solito error popolare *vadino* per *vadano*. Tutti gli altri tempi sì di questo verbo, che degli altri tre precedenti debbono conjugarsi regolarmente sul verbo *amare*, avvertendo di fuggire le inflessioni erronee notate in esso.

120. Seconda conjugazione raffigurata nei verbi TEMERE e CREDERE

Voci regolari e corrette da usarsi.	*Voci antiquate, popolari ed erronee da non usarsi*
MODO INDICATIVO	
Presente	
Sing. Io temo, credo . .	. . . .
tu temi, credi. . .	. . . .
egli teme, crede . .	. . . .
Plur. Noi temiamo, crediamo	tememo, credemo A; temiáno ec. E.
. . . .	
voi temete, credete,	. . . .
quelli temono, credono	temano, temeno, credano, credeno ec. E.
. . . .	
Imperfetto	
Sing. Io temeva, credeva,	temevo, credevo P. (*).
temea, credea. . .	. . . .
tu temevi, credevi,	temei, credei E.
egli temeva, credeva,	. . . .
temea, credea . .	. . . .
Plur. Noi temevámo, credevámo	temeamo, credeamo E.
	. . . .
voi temeváte, credeváte	temevi, credevi E.
	. . . .
quelli temevano, credevano, temeano ec.	temevono, credevono E; temiéno, crediéno A.
Preterito determinato	
Sing. Io ho temuto, creduto ec.	. . . .
	. . . .
Plur. Noi abbiamo temuto, creduto ec.	. . . .
	. . . .
Preterito indeterminato	
Sing. Io temei, temetti, credei, credetti . . .	teme' A.
	. . . .

Voci regolari e corrette	*Voci antiquate, popolari ed erronee*
tu temesti, credesti. .	. . . .
egli temè, temette,	. . . .
credè, credette . . .	. . . .
Plur. Noi tememmo, credemmo	temessimo, temettimo, temettamo E.
voi temeste, credeste.	temesti, credesti E.
quelli temerono, temettero, crederono, credettero	temerno, crederno E; temettono, credettono A.
Trapassato imperfetto	
Sing. Io aveva o avea temuto, creduto ec. ec.	. . . .
Plur. Noi avevámo temuto, creduto ec. ec. . . .	. . . .
Trapassato perfetto	
Sing. Io ebbi temuto, creduto ec.	. . . .
Plur. Noi avemmo temuto, creduto ec. ec. . . .	. . . .
Futuro imperfetto	
Sing. Io temerò, crederò	temeróe, crederóe P.
tu temerai, crederai	. . . .
egli temerà, crederà	temeráe, crederáe P.
Plur. Noi temeremo, crederemo	. . . .
voi temerete, crederete	crederrete E, o A.
quelli temeranno, crederanno	. . . .
Futuro imperfetto	
Sing. Io avrò temuto, creduto ec.	averò, arò temuto ec. A.
Plur. Noi avremo temuto, creduto ec. ec.	. . . .

Voci regolari e corrette	*Voci antiquate, popolari ed erronee*
MODO IMPERATIVO	
Presente	
Sing. Temi tu, credi tu (*)	. . . .
tema egli, creda egli	temi, credi egli E.
Plur. Temiamo noi, crediamo noi	. . . .
temete voi, credete voi	. . . .
temano, credano quelli	temino, credino E.
Futuro	
Sing. temerai tu, crederai tu ec. ec.	. . . .
Plur. temeremo noi, crederemo noi ec. ec. . .	. . . .
MODO OTTATIVO	
Presente	
Sing. Io temessi, credessi	io temesse, credesse E.
tu temessi, credessi	. . . .
egli temesse, credesse	egli temessi, credessi E.
Plur. Noi temessimo, credessimo	temessemo, credessemo E.
voi temeste, credeste	temessi, temessete ec. ec. E.
quelli temessero, credessero	temessono A; temessino, temesseno E.
Imperfetto	
Sing. Io temerei, crederei	temerebbi, crederebbi E.
tu temeresti, crederesti	. . . .
egli temerebbe, crederebbe	temerè, crederè E; temería ec. A (*).
Plur. Noi temeremmo, crederemmo	temeressimo, temerebbamo crederessimo E.
voi temereste, credereste	. . . .
quelli temerebbero, crederebbero . . .	temerebbono ec. A (*).

Voci regolari e corrette	*Voci antiquate popalari ed erronee*
	MODO CONGIUNTIVO
	Presente
Sing. Io tema , creda . .	io temi E .
tu tema , creda . .	tu temi , credi A.
egli tema , creda . .	. . . .
Plur. Noi temiamo, crediamo	temiáno ec. E .
voi temiate , crediate	. . . .
quelli temano, credano	temino , credino E .
	Imperfetto
Sing. Io temessi , credessi ,	io temesse ec. E .
tu temessi , credessi ,	(*come sopra pres. ottat.*)
egli temesse , credesse.	. . . .
Plur. Noi temessimo, credessimo	. . . .
voi temeste , credeste	. . . .
quelli temessero , credessero	. . . .

Preteriti composti che servono all' ottativo e al congiuntivo .

Preterito determinato

Sing. Io abbia temuto , creduto ec.
Plur. Noi abbiamo temuto , creduto ec.

Preterito indeterminato

Sing. Io avrei temuto , creduto ec.
Plur. Noi avremmo temuto , creduto ec.

Trapassato

Sing. Io avessi temuto , creduto ec.
Plur. Noi avessimo temuto , creduto ec.

MODO INFINITO

Pres. e imperf.

temere , credere .

Preterito perfetto

aver temuto , creduto .

Futuro

esser per temere, per credere; dover temere, credere; aver a temere, a credere.

PARTICIPIO *presente*

temente, credente.

Passato

temuto, creduto.

GERUNDIO

temendo, credendo.

VERBI ANOMALI DELLA II. CONJUGAZIONE

121. Molti sono i verbi irregolari in questa conjugazione. Noi, attenendo la nostra promessa, n'andremo notando alcuni di quelli che più frequentemente vengono in uso, sì nel favellare che nello scrivere; e cominceremo dal verbo *cadere*, che è irregolare nel solo preterito indeterminato (*a*), e soffre contrazione nel futuro dell' indicativo, e nell' imperfetto dell' ottativo.

INDICATIVO

Pret. indeterm.	*Futuro*
Io caddi *o* cadei (*b*),	Caderò *o* cadrò (*c*),
tu cadesti,	caderai *o* cadrai,
egli cadde *o* cadè.	caderà *o* cadrà.
Noi cademmo,	Caderemo o cadremo,
voi cadeste,	caderete *o* cadrete,
quelli caddero *o* caderono.	caderanno *o* cadranno.

Osservazioni

122. (*a*) Gli antichi nel presente dell'indicativo dissero ancora *caggio*, *caggi*, *cagge*, *caggiamo*, *caggiono*; ma oggimai queste voci non ben si userebbero, meno che in poesia.

(*b*) *Cadei* ec. è propriamente la desinenza regolare, pur nondimeno vi è chi la crede o erronea o fuor d'uso. Il Tasso, l' Ariosto, il Chiabrera, il Caro ed altri molti tra i poeti l' hanno usata; e tra i prosatori la troviamo sul Villani e sul Segneri: non basterà tutto ciò per autenticarla? si usi per dunque liberamente.

(c) *Caderò*, *cadrò* ec. sono ambedue voci eccellenti, ad onta che il Soave sostenga esser meglio la seconda. L'imperfetto dell'ottativo fa *caderei* o *cadrei*, *caderesti* o *cadresti* ec. ec. buone egualmente ambedue. Nei composti però, *accadere*, *decadere*, *ricadere*, non è in uso la contrazione; *accaderà*, *decaderò* ec. piuttostochè *accadrà*, *decadrò*.

123. Il verbo *dire*, anticamente *dicere*, ora da questo, ora da quello prende le sue voci, e fedelmente lo seguono i suoi composti, *benedire*, *maledire*, *contradire*, *disdire*. Eccone i tempi anomali.

INDICATIVO

Presente	*Pret. indet.*	*Futuro*
Io dico,	Dissi,	Dirò,
tu dici *o* di',	dicesti,	dirai,
egli dice.	disse:	dirà.
Noi diciamo (*a*),	Dicemmo,	Diremo,
voi dite,	diceste,	direte,
quelli dicono.	dissero.	diranno.

IMPERATIVO	OTTATIVO	CONGIUNTIVO
Presente	*Imperfetto*	*Presente*
. . . . .	Direi,	Io dica,
Dì tu,	diresti,	tu dica *o* dichi (*b*),
dica egli.	direbbe.	egli dica.
Diciamo noi,	Diremmo,	Noi diciamo,
dite voi,	direste,	voi diciate,
dicano quelli.	direbbero.	quelli dicano.

Osservazioni

124 Il participio passato di questo verbo fa *detto;* e quindi i tempi composti, *io ho detto, aveva detto; ebbi, avessi, avrò detto.* Si trova anche *ditto*, ma sui soli poeti in forza della rima, e di rado: perciò non dovrà usarsi nè parlando nè scrivendo.

(*a*) Trovansi usati dagli Antichi *dichiamo* e *dicemo* per *diciamo*; ma l'uso presente male ammetterebbe il primo, e riguarderebbe com' errore il secondo.

(*b*) *Tu dichi* per *tu dica* trovasi spesso adoprato dagli antichi scrittori: adoprano però anche il secondo, ed è riputato il migliore:

Voglio che appunto tu li dica *questo.* Ariosto 36. 60.

125. Il verbo *cuocere* è irregolare inquantochè in alcune persone conserva l'*U* dopo il *C*, ed in alcune altre lo rigetta. La regola che assegnano gli scrittori di lingua è questa: quando le sue voci son di due sillabe, purchè non abbiano in mezzo la consonante duplicata, e quando ancora son di tre sillabe, purchè si prununzii breve la penultima, ritengono la vocale *U*. Si dirà dunque: *cuoco* (non *cuocio*), *cuoci*, *cuoce* : *cuocono*, *cuoca*, *cuocano*, *cuocere* ; e non mai, *coco*, *coci*, *coce* ec. Quando poi le voci stesse son di tre sillabe colla penultima lunga, o superano il numero di tre sillabe, e quando hanno in mezzo la vocale duplicata, rigettano sempre l'*U*: *cociamo*, *cocete*, *coceva*, *cocerò* ec. *cossi*, *cotto*, e non già *cuociamo*, *cuocete*, *cuossi* ec.

126. Il verbo *dovere* prende varie delle sue voci da *devere*, che fu in uso presso gli antichi. Ciò succede nel tempo presente sì dell' indicativo, che del congiuntivo, e si conjugano nel modo seguente :

INDICATIVO	CONGIUNTIVO
Presente	*Presente*
Io devo, debbo, deggio (*a*),	Io debba, deggia (*c*),
tu devi, dei,	tu debba, debbi, deggia,
egli deve, dee, debbe.	egli debba, deggia.
Noi dobbiamo, debbiamo (*a*),	Noi dobbiamo,
voi dovete,	voi dobbiate,
quelli devono, debbono,	quelli debbano, deggiano.
deggiono (*b*).	. . . .

Osservazioni

127. Tutti gli altri tempi si formano regolarmente da *dovere*. Solo è da avvertirsi che nel futuro dell' indicativo, e nell' imperfetto dell' ottativo si usano sincopati, dicendosi: *dovrò*, *dovrai* ec. *dovrei*, *dovresti* ec. piuttostochè *doverò*, *doverai*, *doverei* ec. sebbene gli scrittori abbiano usata anche questa maniera.

(*a*) *Devo*, *devi* e *devono* sono adoprati più raramente che le altre voci, ma pure non ne mancan gli esempj : *deve* però è di un uso comunissimo. *Debbiamo* per *dobbiamo* è autenticato dagli scrittori, massime dagli antichi; ma oggi saprebbe d' affettazione.

(*b*) Oltre a queste voci, si trovano ancora *deono* o *denno* ; ma oggi non sembrerebbero molto proprie delle familiari scritture.

(c) Queste voci servono ancora all' imperativo. La seconda persona *tu debbi* si potrebbe usare, ma oggidì piacerà più *tu debba*. *Io, tu, egli deva*, *quelli devano* sono da fuggirsi.

128. *Bevere* e *bere* diconsi egualmente bene ambedue. La conjugazione del primo è regolarissima; il suo preterito indeterminato è *bevei* e *bevetti*, il futuro *beverò*. In questi tempi peraltro è di maggior uso il secondo che è anomalo, come si vede quì appresso.

INDICATIVO

Presente	*Imperfetto*	*Pret. indeterm.*
Io beo,	Beeva,	Bevvi,
tu bei,	beevi,	bevesti, beesti (*b*),
egli bee.	beeva.	bevve.
Noi beiamo (*a*),	Beevámo,	Bevemmo, beemmo,
voi beete,	beeváte,	beveste, beeste,
quelli beono	beevano.	bevvero.

Osservazioni

129. Gli altri tempi irregolari sarebbero, 1. il presente dell' imperativo, *bei tu*, *bea egli*, 2 il presente dell' ottativo, *io beessi*, *tu beessi*, *egli beesse* ec. 3. presente del congiuntivo, *io bea*, *tu bea*, *egli bea*, *quelli beano*. Quanto al primo e al terzo vogliono alcuni che si debbano adoprare le sole voci del singolare quì notate, e sostengono con eccellenti esempj la loro opinione. Quanto poi al secondo, cioè al presente dell' ottativo, in Toscana si dice comunemente; ma tra i Grammatici ha de' fautori e dei contrarj. Il futuro dell' indicativo fa *berò*, *berai* ec e l'imperfetto dell' ottativo, *berei*, *beresti* ec. ambedue regolarissimi da *bere*. Gli antichi nel participio passato usaron *beuto*, ma oggi si vuol *bevuto* da tutti.

(*a*) Il Corticelli ammette come ottimo questo *beiamo*; ma il Mastrofini lo vuol proscrivere perpetuamente, dicendo che è uno sconcio trittongo proprio a rendere amara la delizia di qualunque più squisita bevanda. Facciasi adunque a modo suo, e si adopri piuttosto il regolare *beviamo*.

(*b*) Il signor Mastrofini disapprova parimente le voci *beesti*, *beemmo*, *beeste*, ma confessa nel tempo stesso che se ne trovano gli esempj in pregiati Scrittori, e ne adduce.

130. L' irregolarità del verbo *conoscere* è nel preterito indeterminato soltanto, dove non più si dice *conoscei*, *conoscetti* ec. ec. come scrissero talora i nostri antichi; ma si

tiene universalmente l' inflessione irregolare che è questa: *io conobbi*, *tu conoscesti*, *egli conobbe*, *noi conoscemmo*, *voi conosceste*, *quelli conobbero*. Nel presente dell' indicativo dicasi *conosciamo* ad imitazione dei più corretti scrittori, e non *conoschiamo*. Tra 'l secondo *C* e l' *E* non s' inserisca mai la vocale *I*, come fecero talvolta gli Antichi; e scrivasi *conosce*, *conoscerò*, *non già conoscie*, *conoscierò* ec. ritenendosi quell'*I* nel solo participio passato *conosciuto*.

131. *Addurre*, *condurre*, *produrre*, *ridurre*, *tradurre* sono infiniti sincopati da *adducere*, *conducere*, *producere*, *riducere*, *traducere*, e da questi secondi si forma la maggior parte dei tempi regolarmente. Nei seguenti tempi cade l' irregolarità.

INDICATIVO		OTTATIVO
Preter. indet.	*Futuro*	*Imprfetto*
Io condussi,	Condurrò,	Condurrei,
tu conducesti,	condurrai,	condurresti,
egli condusse.	condurrà.	condurrebbe.
Noi conducemmo,	Condurremo,	Condurremmo,
voi conduceste,	condurrete,	condurreste,
quelli condussero.	condurranno.	condurrebbero.

Osservazioni

132. Il participio passato è *addotto*, *condotto*, *ridotto*, *tradotto*; e si disse ancora *addutto*, *ridutto* ec. ma ormai queste voci si riserbano per la sola poesia.

Anche in questi verbi avvertano i Giovanetti di non interporre la vocale *I* tra 'l *C* e l' *E*, e scrivan sempre *adduce*, *conduceva*, *riducessi* ec. e non *adducie*, *conduciera*, *riduciessi*. Fuggano parimente gli errori *adduchiamo*, *riduchiate*, *conduchino* ec. per *adduciamo*, *riduciate*, *conducano*.

133. *Corre*, *cogliere*; *raccorre*, *raccogliere* diconsi bene egualmente. La prima persona del presente dell' indicativo è *coglio* e *colgo*, *raccoglio*, *raccolgo* ec. ec. e la terza plurale, *cogliono* e *colgono*, *raccogliono* ec. ec. e nella stessa maniera s' inflettono queste persone nel presente dell' imperativo e del congiuntivo, *io*, *tu*, *egli raccoglia*, *raccolga*; *quelli raccogliano*, *raccolgano*. Porremo per esteso il preterito indeterminato e il futuro dell' indicativo.

INDICATIVO

Pret. indet.	*Futuro*
Io colsi,	Corrò, coglierò (*a*),
tu cogliesti,	corrai, coglierai,
egli colse.	corrà, coglierà.
Noi cogliemmo,	Corremo, coglieremo,
voi coglieste,	correte, coglierete,
quelli colsero.	corranno, coglieranno.

Osservazioni

134. (*a*) L' imperfetto dell' ottativo segue, come in tutti i verbi, il futuro dell' indicativo, e si conjuga, *correi, coglierei, corresti, coglieresti* ec.

E' da riflettersi ancora che i verbi *torre, togliere*; *distorre, distogliere*; *ritorre, ritogliere* seguono nella loro conjugazione le stessissime regole del verbo *cogliere*. Il participio passato è *còlto, tolto* ec.

135. Il verbo *nuocere* è soggetto, presso a poco, alle medesime irregolarità che il verbo *cuocere* (n. 125.). Conserva l' *U* dopo l' *N* in tutte le sue voci di due sillabe, ed anche in quelle di tre, se la penultima pronunziasi breve. Se peraltro la prima sillaba è seguita immediatamente da due consonanti, la lettera *U* suol rigettarsi.

Colpo che ad un sol noccia unqua non scende. Tasso. Questa è la regola che si dà, e par da seguirsi almeno in prosa, giacchè i poeti qualche volta se ne allontanano. Anzi da qualche esempio che incontrasi non par seguita costantemente nè pur dai prosatori, e perciò esporremo qui quelle voci che possono sostenersi coll'autorità loro.

INDICATIVO		CONGIUNTIVO
Presente	*Preterito*	*Presente*
Nuoco, noccio,	Nocqui (*a*),	Nuoca, noccia,
nuoci,	nocesti,	nuochi, nuoca, noccia,
nuoce.	nocque.	nuoca, noccia.
Nociamo, nocciamo,	Nocemmo,	Nociamo, nocciamo.
	. . . .	. . . . . .
nocete,	noceste,	nociate,
nuocono, nocciono.	nocquero.	nuocano, nocciano.

Osservazioni

136. Trovasi ancora *nocei, nocè* ec. e *nocetti, nocette* ec.

e l' autorità n' è assai buona; ma l'inflessione irregolare è la più seguita, e però la migliore.

Le altre voci sono: imperf. indic. *noceva*, futuro *nocerò*; pres. ottat. *nocessi*, imperf. *nocerei*; participio pres. *nocente*, passato *nociuto*.

137. Nel verbo *parere* vi sono i seguenti tempi anomali, cioè il presente, il preterito indeterminato e il futuro dell' indicativo, e quindi anche l' imperfetto dell' ottativo.

INDICATIVO

Presente	*Pret. indeterm.*	*Futuro*
Io pajo,	Parvi, parsi,	Parrò (*a*),
tu pari,	paresti,	parrai,
egli pare.	parve, parse.	parrà.
Noi pajamo,	Paremmo,	Parremo,
voi parete,	pareste,	parrete,
quelli pajono.	parvero, parsero.	parranno.

Osservazioni

138. Il participio passato di questo verbo è *parso* e *paruto*. Il primo è più comune e quasi universale nel discorso familiare, e non mancano esempj in gran copia di ottimi scrittori che lo hanno usato. Il secondo peraltro è riputato migliore. Vi sono a cui non piace *parsi*, *parse*, *parsero*: in vece di essi adunque adoprisi pure *parvi*, *parve*, *parvero* per contentarli. Anzi aggiungerò, che se ad alcuno qualche altra voce di questo verbo, come *pari*, *pajamo*, paresse un po' dura, ricorra pure liberamente al verbo *sembrare*, che per l' uso almeno ha lo stesso significato.

(*a*) Si ode in varj luoghi *parerò*, *parerei* per *parrò*, *parrei* ec. si fuggano tali voci, e perchè non usate da' buoni scrittori, e perchè sono equivoche, appartenendo propriamente al verbo *parare*.

139. Il verbo *porre* con tutti i suoi composti *anteporre*, *comporre*, *disporre*, *supporre* ec. ec. in alcuni tempi formasi regolarmente dall' antico *ponere*, ed in altri è anomalo, come qui appresso.

INDICATIVO

Presente	*Pret. indet.*	*Futuro*
Io pongo,	Posi,	Porrò,
tu poni,	ponesti,	porrai,
egli pone.	pose.	porrà.

Noi poniamo, ponghiamo (*a*),	Ponemmo;	Porremo;
voi ponete,	poneste,	porrete,
quelli pongono.	posero.	porranno.

IMPERATIVO	OTTATIVO	CONGIUNTIVO
Presente	*Imperfetto*	*Presente*
. . . .	Porrei,	Io ponga,
Poni tu,	porresti,	tu ponga, ponghi,
ponga egli.	porrebbe.	egli ponga.
Poniamo, Ponghiamo,	Porremmo,	Poniamo, ponghiamo,
ponete voi,	porreste,	poniate, ponghiate,
pongano quelli.	porrebbero.	pongano.

Osservazioni

140. (*a*) Il participio passato è *posto*, e quindi *anteposto*, *composto*, *disposto* ec. Alcuni vorrebbero rigettare le voci *ponghiamo*, *ponghiate*; ma non ne so veder la ragione, poichè sono autorizzate e dall' uso in Toscana, e da molti accreditati scrittori.

141. I tempi nei quali è irregolare il verbo *potere* sono i seguenti.

INDICATIVO		OTTATIVO	CONGIUNTIVO
Presente	*Futuro*	*Imperf.*	*Presente*
Io posso,	Potrò,	Potrei,	Io possa,
tu puoi,	potrai,	potresti,	tu possa, possi,
egli può (*a*).	potrà.	potrebbe.	egli possa.
Noi possiamo,	Potremo,	Potremmo,	Possiamo,
voi potete,	potrete,	potreste,	possiate,
quelli possono.	potranno.	potrebbero.	possano.

Osservazioni

142. *Potuto* piuttosto che *possuto* è il participio passato di questo verbo. Si ode però anche il secondo, e non mancherebbero esempj a chi volesse sostenerlo. Lo stesso dicasi di *possendo* per *potendo*. *Potente* però e *possente* sono ambedue voci eccellenti.

(*a*) Invece di *può* è da usarsi anche *puote*, ma nei discorsi e nelle scritture familiari potrebbe sembrare un' affettazione. Diremo precisamente lo stesso di *ponno* o *puonno* per *possono*. *Puole* è da fuggirsi, essendo error popolare.

143. Nel presente e preterito indeterminato dell' indicativo è anomalo il verbo *sapere*. Il primo si conjuga così: *Io so*,

tu sai , *egli sa* . *Noi sappiamo* , *voi sapete* , *quelli sanno*; ed il secondo : *seppi* , *sapesti* , *seppe*. *Sapemmo* (non *seppimo* nè *seppamo*) , *sapeste* , *seppero* . Nel futuro dell' indicativo, e nell' imperfetto dell' ottativo si usa la sincope : *io saprò, io saprei* ec. ec.

144. Il verbo *scegliere* , e i suoi composti *prescegliere* , *trascegliere* , ha le seguenti irregolarità .

INDICATIVO		INFINITO
Presente	*Pret. indeterm.*	*Pres. e imperf.*
Io scelgo ,	Scelsi ,	scegliere *o* scerre.
tu scegli ,	sceglicsti ,	*Pret. perf.*
egli sceglie .	scelse .	avere scelto .
Noi scegliamo ,	Scegliemmo ,	PARTIC.
voi scegliete ,	sceglieste ,	*passato*
quelli scelgono .	scelsero .	scelto .

145. *Sciogliere* o *sciorre* co' suoi composti è anomalo nei seguenti tempi .

INDICATIVO

Presente	*Pret. indet.*	*Futuro*
Scioglio , sciolgo ,	Sciolsi ,	Scioglierò , sciorrò ,
sciogli ,	sciogliesti ,	scioglierai , sciorrai ,
scioglie .	sciolse .	scioglierà , sciorrà .
Sciogliamo ,	Sciogliemmo,	Scioglieremo , sciorremo ,
sciegliete ,	scioglieste ,	scioglierete , sciorrete ,
sciogliono , sciolgono .	sciolsero .	scioglieranno, sciorranno.
	. . . .	. . . .

Osservazioni

146. Nell' imperfetto dell' ottativo abbiamo *scioglierei* e *sciorrei* ec. voci ambedue da usarsi . Nel presente del congiuntivo *sciolga* è d' uso più comune che *sciogliia* in tutte e tre le persone del singolare : nella seconda persona dicesi ancora *sciolghi* , ma è più raro . *Sciolto* è il participio passato .

147. *Sedere* è anomalo nel presente dell'indicativo, e dell' imperativo ; e quindi anche nel presente del congiuntivo : ecco come si conjuga .

INDICATIVO	IMPERATIVO
Presente	*Presente*
Siedo , seggo ,	. . . .
siedi ,	siedi tu ,
siede .	sieda , segga egli .
Sediamo , seggiamo ,	Sediamo noi ,
sedete ,	sedete voi ,
siedono , seggono .	siedano , seggano quelli .

148. Il verbo *solere* è difettivo , ed ha i seguenti tempi solamente .

INDICATIVO		OTTATIVO	CONGIUNTIVO
Presente	*Imperf.*	*Presente*	*Presente*
Soglio,	Soleva,	Solessi ,	Soglia ,
suoli ,	solevi ,	solessi ,	sogli , soglia ,
suole .	soleva, soléa.	solesse .	soglia .
Sogliamo ,	Solevámo ,	Solessimo ,	Sogliamo ,
solete ,	solevàte ,	soleste ,	sogliate ,
sogliono .	solevano .	solessero .	sogliano .

INFINITO	PARTICIPIO	GERUNDIO
pres. e imperf.	*passato .*	. . . .
Solere .	Solito .	Solendo .

Osservazioni

149. Se occorre di dover usar questo verbo nei tempi de' quali manca , si ricorra a quei tempi medesimi del verbo *essere* , e vi si accompagni la voce *solito* del participio passato , come : *fui* , *fosti* , *fu solito*; *sarò* , *sarei* , *solito* ec.

150. Nei verbi , *spegnere* , *spignere* , *dipignere* , *cignere* , *strignere* , *tignere* è lecito posporre il *G* alla *N*, e scrivere *spengere* , *spingere*, *dipingere* ec. Gli scrittori adoprano indifferentemente l'una e l'altra maniera; ma secondo l'uso più comune di parlare in Toscana la prima pare alquanto ricercata. Nella lor conjugazione corrono regolarmente ambedue , meno che nel preterito indeterminato, e nel participio passato. Pret. *spensi* , *spegnesti* o *spengesti, spense*. *Spegnemmo* o *spengemmo* , *spegneste* o *spengeste, spensero*. Part. *spento*. Così *spinsi* , *spignesti* o *spingesti* ec. *dipinsi* , *cinsi* ec. Avvertiremo solo che nella prima persona del presente indicativo gli scrittori usano *spengo* , *dipingo* ec. piuttostochè *spegno* , *dipigno* .

Spengo la sete mia nell' acqua chiara ,
Che non tem' io che di venen s' asperga , *Tasso*.

151. *Tenere* è anomalo nei seguenti tempi , ove si espongono le voci tutte che sono del miglior uso ; le altre che si dicono o che si leggono son da fuggirsi .

INDICATIVO

Presente	*Pret. indet.*	*Futuro*
Tengo ,	Tenni ,	Terrò ,
tieni ,	tenesti ,	terrai ,
tiene .	tenne .	terrà .
Teniamo, tenghiamo ,	Tenemmo ,	Terremo ,
tenete ,	teneste ,	terrete ,
tengono .	tennero .	terranno .

IMPERATIVO	OTTATIVO	CONGIUNTIVO
Presente	*Imperfetto*	*Presente*
. . . .	Terrei ,	Tenga ,
Tieni tu ,	terresti ,	tenga , tenghi ,
tenga egli .	terrebbe .	tenga .
Teniamo, tenghiamo ,	Terremmo,	Teniamo,tenghiamo
tenete voi ,	terreste ,	teniate, tenghiate ,
tengano quelli .	terrebbero	tengano.

152. *Vedere* co' suoi composti ha moltissime irregolarità. Noi, per non diffonderci troppo, n'esporremo quattro tempi , dai quali potranno agevolmente dedursi gli altri , cioè il presente dell' imperativo , e l' imperfetto dell' ottativo.

INDICATIVO

Presente	*Pret. indet.*	*Futuro*
Vedo , veggo , veggio ,	Vidi (*a*) ,	Vedrò (*b*) .
vedi ,	vedesti ,	vedrai ,
vede .	vide .	vedrà .
Vediamo, veggiamo ,	Vedemmo ,	Vedremo ,
vedete ,	vedeste ,	vedrete ,
vedono , veggono, veggiono.	videro .	vedranno .

CONGIUNTIVO

Presente

Io veda, vegga, veggia,
tu veda, vegghi, vegga, veggia,
egli, veda, vegga, veggia.
Noi vediamo, veggiamo,
voi vediate, veggiate,
quelli vedano, veggano, veggiano.

Osservazioni

153. (*a*) Gli antichi scrittori, e specialmente i fiorentini, dissero ancora *veddi, vedde, veddero*, ma pare che ormai l' uso prevaluto abbia in contrario. Si preferisca adunque l' inflessione esposta, che è la più comune e la più dolce.

(*b*) In vece di *vedrò* ec. incontrasi ancora *vederò*, *vederai* ec. e pare che gli antichi lo usassero sì intero che sincopato. Oggi peraltro si antepone comunemente la sincope. Lo stesso dicasi dell' imperfetto dell' ottativo: *vedrei*, *vedresti* ec. piuttostochè *vederei*, *vederesti*.

154. Il verbo *volere* presenta esso pure varie irregolatà. Eccone quattro tempi i quali potranno servir di norma anche agli altri che sono anomali.

INDICATIVO			CONGIUNTIVO
Presente	*Pret. indet.*	*Futuro*	*Presente*
Voglio, vo',	Volli (*a*),	vorrò (*b*),	Voglia,
vuoi, vuo',	volesti,	vorrai,	vogli, voglia (*c*),
vuole.	volle.	vorrà.	voglia.
Vogliamo,	Volemmo,	Vorremo,	Vogliamo,
volete,	voleste,	vorrete,	vogliate,
vogliono.	vollero.	vorranno.	vogliano.

Osservazioni

155. (*a*) Gli scrittori anche i più rinomati, come Ariosto, Tasso, il Segretario fiorentino ec. hanno usato spesso *volsi*, *volse*, *volsero* per *volli*, *volle*, *vollero*. L'uso presente però ha restituite quelle voci al verbo *volgere* cui appartengono, ed oggi sarebbe biasimato chi le adoprasse in senso di *volere*. Dicasi lo stesso del participio passato *volsuto* che si usò talvolta per *voluto*.

(*b*) Questa è la sola ottima voce del futuro, da cui si

trae *vorrei, vorresti*, *vorrebbe* ec. per l'imperfetto dell'ottativo.

(*c*) L' imperativo prende in questo verbo tutte le sue voci da questo tempo, e sono: *vogli tu*, *voglia colui*. *Vogliamo noi*, *vogliate voi*, *vogliano quelli*.

156. Finalmente il verbo *volgere*, il cui participio passato è *volto* pronunziato col primo *O* largo, è irregolare nel tempo presente dei tre modi seguenti, e nel preterito indeterminato; e tutti i suoi composti lo seguono fedelmente: eccone la conjugazione.

INDICATIVO		IMPERATIVO	CONGIUNTIVO
Presente	*Pret. indet.*	*Presente*	*Presente*
Volgo,	Volsi,	. . . .	Volga,
volgi,	volgesti,	Volgi tu,	volga (*a*),
volge.	volse.	volga egli.	volga.
Volgiamo,	Volgemmo,	Volgiamo,	Volgiamo,
volgete,	volgeste.	volgete,	volgiate,
volgono.	volsero.	volgano.	volgano.

Osservazioni

157. (*a*) Anche in questo verbo hanno alcuni introdotto l' H, scrivendo *tu volghi*, *volghiamo*, *volghiate* per *tu volga*, *volgiamo*, *volgiate*. Gli antichi scrittori ci hanno lasciato esempj della prima di queste voci, ma non è più in corso presso i moderni: le altre due si debbono escludere affatto.

Derivano da questo verbo i seguenti: *avvolgere*, *involgere*, *svolgere*, *travolgere*, e ne seguono in tutto la conjugazione.

157. Terza conjugazione raffigurata nel verbo SENTIRE.

Voci regolari e corrette da usarsi	*Voci antiquate, popolari ed erronee da non usarsi*
MODO INDICATIVO	
Presente	
Sing. Io sento	. . . .
tu senti	. . . .
egli sente	. . . .
Plur. Noi sentiamo . . .	sentimo A.
voi sentite	. . . .
quelli sentono . . .	sentano E.
Imperfetto	
Sing. Io sentiva *o* sentía (*a*)	sentivo P. (*).
tu sentivi	. . . .
egli sentiva *o* sentía	. . . .
Plur. Noi sentivámo . . .	sentíamo } E.
voi sentiváte . . .	sentivi } E.
quelli sentivano, sentiano.	sentivono } E.
	. . . .
Preterito determinato	
Sing. Io ho sentito ec. . .	ho sentuto E.
Plur. Noi abbiamo sentito ec.	abbiamo sentuto E.
Preterito indeterminato	
Sing Io sentii	senti', sentì A.
tu sentisti	. . . .
egli sentì	sentitte E; sentíe A.
Plur. Noi sentimmo . . .	sentissimo E.
voi sentiste	sentisti E.
quelli sentirono . . .	sentirno, sentinno E.
Trapassato imperfetto.	
Sing. Io aveva *o* avea sentito ec.	aveva sentuto ec. E.
	. . . .
Plur. Noi avevámo sentito ec.	. . . .

Voci regolari e corrette	Voci antiquate popalari ed erronee
Trapassato perfetto	
Sing. Io ebbi sentito ec.	. . . .
Plur. Noi avemmo sentito ec.	. . . .
Futuro imperfetto	
Sing. Io sentirò	sentiróe E .
tu sentirai	. . . .
egli sentirà	sentiráe E .
Plur. Noi sentiremo . . .	. . . .
voi sentirete . . .	. . . .
quelli sentiranno . .	. . . .
Futuro perfetto	
Sing. Io avrò sentito ec.	. . . .
Plur. Noi avremo sentito ec.	. . . .
MODO IMPERATIVO	
Presente	
Sing. Senti tu (*)	. . . .
senta egli	senti egli E .
Plur. Sentiamo noi . . .	sentímo A .
sentite voi	. . . .
sentano quelli . . .	sentino E .
Futuro	
Sing. Sentirai tu	. . . .
sentirà egli	sentiráe E .
Plur. Sentiremo noi . . .	. . . .
sentirete voi	. . . .
sentiranno quelli . .	. . . .
MODO OTTATIVO	
Presente	
Sing. Io sentissi	io sentisse E.
tu sentissi	. . . .
egli sentisse	sentissi E .
Plur. Noi sentissimo . . .	sentissemo E .
voi sentiste	sentissi, sentisti, sentissete E.
quelli sentissero . .	sentissino , sentisseno E .

Voci regolari e corrette	Voci antiquate, popolari ed erronee
Imperfetto	
Sing. Io sentirei	sentiría A (*); sentirebbi E.
tu sentiresti	. . . .
egli sentirebbe . . .	sentiría A .
Plur. Noi sentiremmo . .	sentiressimo, sentirebbemo E.
voi sentireste . . .	sentiresti E .
quelli sentirebbero	sentirebbono , sentiríano A.
MODO CONGIUNTIVO	
Presente	
Sing. Io senta (*)	senti E .
tu senti, (*meglio*) senta	. . . .
egli senta	senti E .
Plur. Noi sentiamo . . .	sentiáno E .
voi sentiate	. . . .
quelli sentano . . .	sentino E .
Imperfetto	
Sing. Io sentissi	sentisse E.
tu sentissi ec. . . .	. . . .
Plur. Noi sentissimo ec.	sentissemo E.
V. pres. ottativo	ec. ec.

Preteriti composti che servono all' ottativo e al cungiuntivo .

Preterito determinato

Sing. Io abbia sentito ec.
Plur. Noi abbiamo sentito ec.

Preterito indeterminato

Sing. Io avrei sentito ec.
Plur. Noi avremmo sentito ec.

Trapassato

Sing. Io avessi sentito ec.
Plur. Noi avessimo sentito ec.

MODO INFINITO

Pres. e imperf.

sentire.

Perfetto

aver sentito.

Futuro

esser per sentire, dover sentire, aver a sentire.

PARTICIPIO *presente*

. . . . (*b*)

Passato

sentito.

GERUNDIO

sentendo.

Osservazioni.

159. (*a*) Abbiamo dato luogo anche alla sincope *sentía*, sebbene nella prima persona di questa terza conjugazione appartenga più alla poesía che alla prosa. Nel verbo *avere* però, e in tutti quelli della seconda conjugazione pare che possa usarsi tal sincope in qualsivoglia scrittura, sì nella prima che nella terza persona di questo tempo: *io avea*, *temea*, ed *egli avea*, *temea* ec.

(*b*) Il participio presente di questo verbo sarebbe *sentente*; e il Boccaccio nell'Ameto ne somministra più esempj. Nondimeno è andato totalmente in disuso, nè si soffrirebbe ai giorni nostri. Nei verbi composti, come *dissentire*, *consentire* ec. si direbbe *dissenziente*, *consenziente*.

VERBI ANOMALI DELLA III. CONJUGAZIONE

160. Anche in questa conjugazione abbiamo varj verbi irregolari, e però non tralasciamo di notar quelli che più frequentemente occorrono nel favellare e nello scrivere. Primieramente adunque nel preterito indeterminato, e nel participio passato sono anomali i verbi *aprire* e *coprire*, co' suoi composti *discoprire*, *ricoprire* ec. Nel preterito hanno ancora l'inflessione regolare; ma non così nel par-

ticipio, di cui la sola voce irregolare *aperto* è in uso. Eccone la declinazione:

INDICATIVO

Preterito indeterminato

Aprii, apersi,	Coprii, copersi,
apristi,	copristi,
aprì, aperse.	coprì, coperse.
Aprimmo,	Coprimmo,
apriste,	copriste,
aprirono, apersero.	coprirono, copersero.

161. Il verbo *cucire* si conjuga regolarmente; ma per eufonía, o dolcezza di suono, si aggiunge un *I* al secondo *C* nelle seguenti persone: *cucio*, *cuciamo*, *cuciono*, *cucia*, *cuciate*, *cuciano*; nè potrebbe tollerarsi, *cuco*, *cuchiamo*, *cucono*, *cuca*, *cuchiate*, *cucono*, e tanto meno *cuchino*.

162. E' irregolarissimo nella sua conjugazione il verbo *morire*, di cui esponiamo quì le moltiplici voci che ha nei tempi anomali.

INDICATIVO

Presente	*Futuro*
Muojo, mojo, muoro, moro,	Morrò, morirò,
muori, mori,	morrai, morirai,
muore, more.	morrà, morirà.
Muojamo, mojamo, moriamo,	Morremo, moriremo,
morite,	morrete, morirete,
Muojono, mojono, muorono, morono.	morranno, moriranno.
	. . . . . .

IMPERATIVO	OTTATIVO
Presente	*Imperfetto*
. . . . . .	Morrei, morirei,
Muori, mori tu,	morresti, moriresti,
muoja, moja, muora, mora,	morrebbe, morirebbe.
Muojamo, mojamo, moriamo,	Morremmo, moriremmo,
morite,	morreste, morireste,
muojano, mojano, muorano, morano.	morrebbero, morirebbero.
	. . . . . .

CONGIUNTIVO	PARTICIPIO
Presente	*Presente*
Muoja , moja , muora , mora ,	Morente ,
muoja , muoi , moja , muora , mora ,	moriente .
muoja , moja , muora , mora .	*Passato*
Muojamo , mojamo , moriamo ,	morto (*b*)
muojate , mojate , moriate ,	GERUNDIO
muojano, mojano, muorano, morano .	morendo .

Osservazioni

163. (*a*) Tutte le voci quì esposte posson giustificarsi coll' autorità di eccellenti scrittori. Il Corticelli vuole che le voci *moro, mori , more , moriamo* ec. ec. sieno proprie della poesía , ma il Mastrofini nella sua Teoría de' verbi italiani prova con una folla di esempj che son proprie ancor della prosa . Questo Autore rigetterebbe volentieri le voci *muojo* , *mojo* ec. Quanto alla prima , son troppo autorevoli gli esempj che egli stesso ne reca , e grande è pure l'autorità dell' uso universale in Toscana ; sicchè quell' eruditissimo uomo ci scuserà se non seguiamo la sua opinione . Quanto poi alla seconda , non può negarsi che s' incontri più raramente su gli scrittori .

(*b*) E' da notarsi che questa voce *morto* si usa spesso dai Toscani per *ucciso ;* ed in questo medesimo significato incontrasi frequentemente sui buoni autori. Tasso.

Rinaldo *àn morto* , il qual fu spada e scudo
Di nostra fede : ed ancor giace inulto?

Tutti gli altri tempi corrono regolarmente da *morire ;* menochè nel preterito indeterminato dissero alcuni *morsi, morse, morsero* per *morii, morì , morirono* , ma non è da seguirsi altrimenti il loro esempio, poichè queste voci sono del verbo *mordere* .

164. Del verbo *salire* , che è anomalo ne' suoi tempi presenti, porremo quì le voci più naturali è più stimate.

INDICATIVO	IMPERATIVO	CONGIUNTIVO
Presente	*Presente*	*Presente*
Salgo (*a*) ,	. . . .	Salga ,
sali ,	Sali tu ,	salghi , salga ,
sale . [mo (*a*) ,	salga egli . [mo ,	salga , [mo ,
Saliamo , salghia-	Saliamo , salghia-	Saliamo, Salghia-
salite ,	salite ,	saliate, salghiate,
salgono.	salgano .	salgano .

165. (*a*) Questo verbo inflettesi ancora nelle due seguenti maniere: *Saglio*, *sagli*, *saglie*. *Sagliamo*, *saglite*, *sagliono*. *Saglia*, *sagliate*, *sagliano*; e *Salisco*, *salisci*, *salisce*, *saliscono*. *Salisca*, *saliscano*. Quanto alla prima, sembra oggimai rilasciata ai soli poeti: la seconda poi potrà usarsi, sebben parcamente, in qualsivoglia scrittura, massime col composto *assalire*.

(*b*) Il Corticelli pone soltanto *salghiamo*, forse perchè *saliamo* è voce propria del verbo *salare*; ma gli esempj di buoni scrittori per autorizzarla non mancano sicuramente, e posson vedersi citati dal Mastrofini. *Sarrò*, *sarrai*, *sarrà*, *sarrei* ec. per *salirò*, *salirei* non si usi, e ci basti d'intenderne il significato leggendo qualche antico Autore.

166. In alcune voci del verbo *udire* succede la mutazione della prima vocale *U* in *O*, e ciò nel solo tempo presente dell' indicativo, dell' imperativo e del congiuntivo: in tutti gli altri è regolarissimo.

INDICATIVO	IMPERATIVO	CONGIUNTIVO
Presente	*Presente*	*Presente*
Odo,	. . . .	Oda,
odi,	Odi tu,	oda,
ode.	oda egli.	oda.
Udiamo,	Udiamo noi,	Udiamo,
udite,	udite voi,	udiate,
odono.	odano quelli.	odano.

167. Un simil cambiamento succede pure nel verbo *uscire* che gli Antichi dissero ancora *escire*, e da questo conserva alcune voci.

INDICATIVO	IMPERATIVO	CONGIUNTIVO
Presente	*Presente*	*Presente*
Esco,	. . . . .	Esca,
esci,	Esci tu,	esca,
esce.	esca egli,	esca.
Usciamo,	Usciamo noi,	Usciamo,
uscite,	uscite voi,	usciate,
escono.	escano quelli.	escano.

168. Finalmente il verbo *venire* su cui si debbono modellare i suoi molti composti, *avvenire*, *divenire*, *convenire*, *sovvenire* ec. è anomalo nei seguenti tempi.

INDICATIVO

Presente	*Pret. indet.*	*Futuro*
Vengo (*a*),	Venni,	Verrò (*b*),
vieni,	venisti,	verrai,
viene.	venne.	verrà.
Veniamo, venghiamo,	Venimmo,	Verremo,
venite,	veniste,	verrete,
vengono.	vennero.	verranno.

IMPERATIVO	CONGIUNTIVO	PARTICIPIO
Presente	*Presente*	*Presente* (*c*)
. . . .	Venga,	venente, vegnente.
Vieni tu,	venghi, venga	*Passato*
venga egli. [mo,	venga.	venuto.
Veniamo, venghia-	Veniamo, venghiamo,	*Futuro*
venite,	veniate, venghiate,	venturo.
vengano.	vengano.	GERUNDIO
		venendo.

Osservazioni

169.(*a*) Queste sono le voci che si odono comunemente in Toscana, e che sogliono usarsi più spesso dai moderni scrittori. Gli Antichi hanno usato di posporre l' *N* al *G*, dicendo *vegno*, *vegnamo*, *vegnono*, *vegna*, *vegnano*; ma oggi, meno che in verso, si giudicherebbe un'affettazione. V' è chi disapprova ancora *venghiamo*, *venghiate*: se vuolsi adunque usare, si usi parcamente per non disgustare alcuno.

(*b*) Dissero ancora e scrissero alcuni *venirò*, *venirai*, ec. per *verrò*, *verrai*; ma la sincope è assai migliore, sì in questo futuro, che nell' imperfetto dell' ottativo, *verrei*, *verresti*, *verrebbe* ec.

(*c*) *Venente* è più semplice che *vegnente*, pure par meno autorizzato dagli scrittori. E' da riflettersi che i composti *convenire*, *disconvenire*, *prevenire*, *provenire* danno i participj *conveniente*, *disconveniente*, *preveniente*, *proveniente*. Si schivino cautamente gli errori volgari *viengo*, *vienghi* per *vieni*, *vengano* per *vengono*, *vensi*, *vense*, *vennimo*, *vensero* per *venni*, *venne*, ec. *vienga* e *venghi* per *io venga*, *venghino* per *vengano*, ed altri di simil sorta che si odono dalla bocca del rozzo volgo.

170. A questa conjugazione appartengono pure i verbi terminati in *isco*. Essi tengono questa inflessione nel tempo presente dei tre modi indicativo, imperativo e congiuntivo; e non già in tutte le persone, ma nelle tre del nu-

mero singolare, e nella terza del plurale soltanto: le altre due, prima e seconda del maggior numero, le inflettono secondo la regola. Veggiamone un esempio nel verbo *finire* che servirà di norma a tutti gli altri.

INDICATIVO	IMPERATIVO	CONGIUNTIVO
Finisco,	. . . . . .	Finisca,
finisci,	Finisci tu,	finischi, finisca,
finisce.	finisca egli.	finisca.
Finiamo,	Finiamo noi,	Finiamo noi,
finite,	finite voi,	finiate,
finiscono.	finiscano quelli.	finiscano.

Alcuni di questi verbi hanno nel presente doppia voce: altri hanno semplicemente la voce in *isco*. I primi sono, *abborrire*, *ferire*, *inghiottire*, *languire*, *muggire*, *nutrire*, *offerire*, *ruggire* ed altri: e fanno *abborrisco* ed *abborro*, *ferisco* e *fero*, *inghiottisco* e *inghiotto*, *languisco* e *languo*, *muggisco* e *muggo*, *nutrisco* e *nutro*, *offerisco* e *offero* o *offro*, *ruggisco* e *ruggo*. Gli altri sono in grandissimo numero, sicchè basterà riferirne alcuni de' più ovvj; eccoli: *ambire*, *arricchire*, *apparire*, *comparire*, *capire*, *condire*, *concepire*, *conferire*, *fiorire*, *gioire*, *gradire*, *guarire*, *guarnire*, *impedire*, *impallidire*, *istruire*, *incallire*, *rapire*, *riferire*, *riverire*, *spaurire*, *tradire* ec. ec.

ALCUNE OSSERVAZIONI GENERALI SUI VERBI

171. (*) La volgar maniera di parlare sì in Toscana che fuori, par che autorizzi la desinenza in *o* della prima persona dell' imperfetto indicativo: *io ero*, *avevo*, *amavo*, *temevo*, *sentivo* ec. Noi le abbiamo dato luogo tra le voci popolari; ma i Maestri di lingua son d' avviso che possa liberamente adoprarsi una tal desinenza, specialmente nelle lettere ed in altrettali familiari scritture.

Vi sono alcune inflessioni delle quali non abbiamo fatto parola nelle conjugazioni, perchè sono proprie de' poeti esclusivamente, nè sarebbe lecito usarle (tutte almeno) nelle scritture di altro genere, come: *furo*, *fur* per *furono*; *amaro*, *temero*, *sentiro*, ed *amar' temer' sentir'* ec per *amarono*, *temerono*, *sentirono* ec. *fia* ed anche *fie* per *sarò* e *sarà*: *fiano* e *fieno* per *saranno*; *fôra*, per *sarei*, *sarebbe*, *forano* per *sarebbero*; *credèo* per *credè*; *sentio*, *udio* per *sentì*, *udì* ec. ec.

(*) Nell' imperfetto dell' ottativo gli Antichi terminavano in *ía* la prima e la terza persona del singolare, dicendo *saría*, *amería*, *credería* ec. per *sarei*, *sarebbe* ec. e parimente in *íano* la terza plurale, *saríano*, *avríano*. Tutte queste son voci eccellenti, ma in oggi son proprie della poesía: Gli scrittori di prosa ne fanno un uso assai parco, e non mai nelle scritture familiari. Era parimente comunissimo presso gli Antichi *sarebbono*, *avrebbono*, *amerebbono* ec. in vece di *sarebbero*, *avrebbero* ec. Usato con parsimonia e con giudizio non disdice nè pure ai tempi nostri. Non piacerebbe però egualmente *temettono*, *credettono* ec. per *temettero*, *credettero*.

(*) Le voci del presente congiuntivo, *sia*, *abbia*, *ami*, *tema*, *senta* ec. servono ancora al futuro dell' ottativo; poichè dicendosi esempigrazia: *Dio voglia che io sia felice*. *Piaccia al cielo che i Giovani amino la virtù*, e simili, si esprime in sostanza il desiderio di una cosa che ha da essere.

(*) E' necessario avvertire che quando la prima persona singolare del presente dell' imperativo, *ama tu*, *temi tu* ec. si usa in senso di proibir qualche cosa, e però le si prepone la negativa *non*, si dee cangiare nella voce dell' infinito; si dirà dunque: *non amare i viziosi*; *non temere gli stolti*, ec. non già: *non ama*, *non temi*. Peraltro coi due verbi *essere* ed *avere*, par che possa usarsi bene egualmente l' una e l' altra voce, cioè: *non sii curioso*, e *non esser curioso*; *non abbi sospetto*, e *non aver sospetto*.

172. Finalmente è da riflettersi che la lingua italiana ha molti verbi intransitivi (n. 97), i quali portano la particella o pronome *si* annessa alla voce dell' infinito, come: *allegrarsi*, *congratularsi*, *gloriarsi*, *rattristarsi*, *pentirsi* ec. anzi la maggior parte de' verbi stessi transitivi rendonsi intransitivi con questa giunta del *si*, come: *amarsi*, *lodarsi*, *biasimarsi*, *sentirsi* ec. cioè *amar sè*, *lodar sè* ec. Or tutti questi secondo le diverse persone variano nella maniera che segue la particella onde sono accompagnati.

INDICATIVO	IMPERATIVO
Io mi lodo *o* lodomi,	. . . . . .
tu ti lodi,	lodati
egli si loda *o* lodasi.	si lodi *o* lodisi,
Noi ci lodiamo,	Lodiamoci *o* lodiamci,
voi vi lodate,	lodatevi,
quelli si lodano *o* lodansi.	si lodino *o* lodinsi.

Abbiamo posto l'indicativo, perchè in tutti gli altri tempi del verbo le particelle *mi*, *ti*, *si*, *ci*, *vi*, debbonsi disporre come si veggono ivi disposte, avvertendo solo che se l'ultima vocale è accentata, debbesi raddoppiare la consonante della particella stessa qualora si posponga, dovendosi scrivere *loderommi*, *rattristossi*, *pentissi*, cioè *mi loderò*, *si rattristò*, *si pentì*. Abbiamo posto dipoi ancora l'imperativo, perchè serva di norma ai tempi simili in tutti gli altri verbi, giacchè non è lecito disporre in maniera diversa dall' accennata le particelle suddette nel presente dell'imperativo.

Con ciò poniamo fine alle nozioni elementari sui verbi. Ci siamo per avventura estesi più di quello che in principio ci eravamo proposti di fare; ma nonostante è ben poco in confronto di ciò che potrebbe dirsi su questa materia. Peraltro potrà bastare per quei Giovani diligenti, che non potendo dar opera allo studio delle belle lettere, nutrono un lodevole desiderio di scrivere con qualche correzione ed esattezza la propria lingua.

CAPITOLO XIV.

Del troncamento in fine delle parole.

173. Abbiamo altrove fatto avvertire (n. 14), che le parole italiane terminano in vocale. Or siccome questa particolarità potrebbe spesso cagionare un suono spiacevole, e pregiudicare alla dolce armonía, proprietà insigne del nostro linguaggio, anzichè favorirla; così gli scrittori costumaron di troncare alcune parole per rendere il discorso più spedito e robusto. Pertanto avendo noi ragionato a bastanza (n. 59. segg.) di quelle parole che troncansi in forza dell'apostrofo; ci resta solo a parlar di quelle che subir possono un tal troncamento per sola eufonia, quando succede loro altra parola che principia per consonante che non sia S impura, avanti alla quale le parole debbonsi sempre pronunziare e scrivere intere.

Diremo in primo luogo che tali parole non debbonsi mai scorciare quando son sulla fine del discorso o di un sentimento, ed hanno dopo di sè il punto, i due punti, il punto e virgola, l'ammirativo e l'interrogativo. Sarà lecito il farlo in questi casi ai soli poeti, se il metro in cui scrivono esige il verso tronco; così il *Metastasio :*

Che fiero spavento Mi sento nel *sen* !

Dipoi avvertiremo di bel nuovo (n. 70) che quando le parole sieno così scorciate non vogliono mai apostrofo. Troncansi adunque,

I. L'avverbio *ora* con tutti quanti i suoi composti, *allora*, *ancora*, ec. dicendosi ove lo richieda il bisogno, *or*, *allor*: Tasso:

Or gira intorno, *or* cresce innanzi, *or* cede.

II. Le parole terminate in E, non accentata,

purchè quest'E sia preceduta da una delle tre liquide LNR, senz' altra consonante appresso.

Dove se' or, che meco eri *pur* dianzi?
Ben è 'l *viver mortal* che sì n' aggrada
Sogno d' infermi, e fola di romanzi. *Petr.*

Peraltro se queste parole terminate in E fossero nomi femminini plurali, non debbono mai troncarsi: *Favole piacevoli*, e non già *favol piacevoli* ec.

III. Quando le parole terminano in O parimente non accentato, e preceduto da doppia L, posson troncarsi della vocale ultima e di un' L, purchè peraltro innanzi ad esse consonanti non sia un I nè un O. Si potrà dire adunque *fanciul*, *bel* per *fanciullo*, *bello* e simili: ma non già *stil*, *col* ec. in vece di *stillo*, *collo*. Anzi nè pure troncansi mai le voci *corallo*, *cristallo*, *fallo*, *snello*.

Padre m' era in onor, in amor figlio,
Fratel negli anni . . . . *Petrarca*.

Succede lo stesso ancora quando l' O finale è preceduto da doppia N, ma solo nelle terze persone plurali de' verbi, non già ne' nomi; onde si dirà benissimo: *van*, *vedran*, *saran* per *vanno*, *vedranno*, *saranno* ec. ma non altrimenti *ingan*, *affan* ec. per *inganno*, *affanno*.

IV. Si può parimente sopprimere l' intera ultima sillaba ne' due aggettivi *santo*, *grande* quando unisconsi ad un sostantivo che comincia da consonante, ma con questa distinzione: il primo si può troncar solamente quando sta innanzi ad un nome proprio di genere mascolino e di numero singolare: chè se è unito ad un nome appellativo si dee scrivere intero: *santo Vescovo*, *santo Padre* ec. e non *san Vescovo*, *san Padre*. Il secondo poi perde sempre l' ultima sillaba o mascolino sia o femminino, o singolare o plu-

rale, o proprio o appellativo il nome a cui si unisce: *gran Dio*, *gran città*, *gran pianti*:

Al *gran* concento de' beati carmi
Lieta risuona la celeste reggia. *Tasso*.
Poco felici al mondo fer *gran* risse. *Petr.*

V. I nomi mascolini plurali che hanno la desinenza in *ali*, come *animali*, *tali*, *quali* ec. Lasciano sovente la L, dicendosi *animai*, *tai*, *quai*:

Ed incontra i *cinghiai* per te combatta. *Tasso*.

Mali adjettivo che vale *cattivi* rigetta frequentemente presso gli Antichi l' intera ultima sillaba, e prende l' apostrofo, come: *ma' pensieri*.

VI. I nomi parimente plurali di genere mascolino terminati in *elli*, come *fratelli*, *capelli* ec. si scorciano togliendo di mezzo ambedue le LL, e scrivesi *fratei*, *capei*. Anzi talvolta possono lasciare anche l' I finale, e prender l' apostrofo in vece sua: *frate'*, *cape'* ec.

E n' eran duci duo *fratei* latini. *Tasso*.
E i *cape'* d' oro fin farsi d' argento. *Petr.*

Le voci *felli*, *snelli*, *velli* però non trovansi mai accorciate presso i buoni scrittori.

VII. In generale tutti gl' infiniti de' verbi, tutte le prime persone plurali dei tempi presente, imperfetto, futuro dell' indicativo, e presente del congiuntivo, tutte le terze persone plurali in tutti i tempi, spesso lasciano nel contesto del discorso la loro ultima vocale. *Tasso*.

Ma pur si trova in mille dubbj avvolta
Come *partir* si possa indi secura. (ta
Perchè *vegghian* le guardie, e sempre in vol-
Van di fuori al palagio, e sulle mura:

VIII. Possono inoltre restar mutilati dell' ultima vocale tutti i nomi terminati in *ilo*, *olo* come *filo*, *solo* ec. in *ano*, *eno*, *ino*, *ono*, *uno*, come *mano*; *pieno*, *fino*, *suono*, *alcuno* ec. in *ero*,

iro, come *vero*, *sospiro*, ec. e gli esempj ne son comunissimi su tutti gli scrittori. *Petrarca.*

Non è minor il *duol* perc' altri 'l prema;
Nè maggior per andarsi lamentando:
Per finzion non cresce il *ver* nè scema.
Tutte le cose di che 'l mondo è adorno
Uscir buone di *man* del Mastro eterno.

Son quì da notarsi due cose: la prima si è, che le prime persone singolari degl' indicativi presenti, non si debbon mai troncare. Il Tasso disse *io ti perdon* per *io ti perdono*, ma per licenza poetica, e una volta soltanto. Sarà permesso troncare la prima persona del verbo *essere*:

Ond' io *son* quì com' uom cieco rimaso. *Petr.*

L' altra cosa da notarsi è un errore comune a molti, e consiste nel troncare l'aggettivo femminino *sola*, dicendo per es. *una sol volta*: dicasi *una sola volta*; poichè *sol* non può esser se non mascolino, o avverbio invece di *solamente*.

VIII. Finalmente sarà lecito sopprimere l' intera ultima sillaba nel nome femminino *valle*; l'ultima vocale nelle voci *uomo*, *fuori*, *suora* (per Monaca), nel nome *oro*, ed in varj altri di simil desinenza, come *loro*, *coloro* ec. e parimente in alcuni di quelli che terminano in *elo*, e in *aro*, come *cielo*, *paro*, *capraro*: Sannazaro.

Dimmi, *caprar* novello, e non t' irascere.

Eccoci al termine dell' operetta. Piaccia a Dio che possa esser di qualche vantaggio ai Giovanetti pei quali è composta, e che coll' ajuto di essa imparino a scriver con maggior correzione la bellissima lingua italiana. Noi dobbiamo confessare ingenuamente che quest' unico scopo c' incoraggì ad intraprendere ed a proseguire questa qualunque siasi fatica.

FINE

INDICE ALFABETICO DELLE MATERIE

Pag.	*verso*	ERRORI	CORREZIONI
13	31	specialmeate (*)	specialmente
16	29	ferebbe (*)	farebbe
32	34	cocofonía (*)	cacofonía
33	39	§. 34	64
33	ult.	quado (*)	quando
39	13	Il più	I più
42	28	*divertimenii*	*divertimenti*
43	8	luogo (*)	lungo
46	20	CAP. IX.	CAP. XI.
93	4	ha questo (*)	da questo
94	1	§. 157	158

N. B. Gli errori notati coll' asterisco si troveranno corretti nella maggior parte delle copie.